

TRATTATO A SCIENTIFICO

*Delle cause, che concorsero al fuoco, &
Terremoto del Monte Vesuvio
vicino Napoli.*

*Vtilissimo à Theologi Filosofi, Astrolo-
gi, et ad ogni studio.*

*Composto dal R. P. F. Agnello di Santa Ma-
ria de Scalzi Aggittiniani d'Italia.*



In Napoli, Per Lazaro Scoriggio. 1632.

5.8 347



Imprimatur.

Felix Tambur. Vicar. Gen.

M. Fr. Dominicus Graulina Ord. Pra-
dic. Cur. Archiep. Neap. Theo-
log. Vidit.

A 2 No 1

NOi infraſcritti, per commiſſione
del M.R P.F Fulgentio di S. Ago-
ſtino Vicario Generale habbiamo letto
il trattato ſcientifico del R P. Fr. Agnello
di S. Maria, et hauendolo ritrouato libe-
ro da coſe contro la Fede, e buoni coſtu-
mi, anzi di più vtilità, che promette, lo
giudichiamo degniffimo di ſtampa. Nel
Conuento di S. Maria della Verità. Na-
poli 12. Aprile 1632.

*Fra Gelafio di S. Croce Priore del
detto Conuento.*

*F. Gioſeppe di S. Vitale Priore del Con-
uento d' Auerſa de Scalzi Agost.*

AI

All' Illustriss. e Reuerendiss. Signore, 5
E Padron nostro Colendiss.

IL MONSIGNOR
D. PAVLO DE CVRTIS

Vescouo di Serina.



Ouendo vscire in luce, dal nostro Conuenio, il presente trattato; e parendomi degno di molta consideratione, subito pensai mostrar l'animo mio verso V. S. Illustriss. cō dedicarlo à lei, in pegno dell' obbligo grāde, che tutto il nostro Ordine, in particolar la Prouincia di Napoli, hà concepito, per li publichi, e priuati beneficij, e fauori fattici continuamente e da V. S. Ill. e da tutta la sua casa, Ne serue che troppo vadi esplicando questo: restando ben esplicato da dui principalissimi, e bellissimi luoghi, vno in Resina, l'altro in Napoli (alli quali ogn'altra Religione

con difficoltà potrà posseder simile) donati-
tici dal già riceuuto in gloria il Sig. Con-
te Scipione de Curtis suo fratello, e con in-
credibile benignità protetti da V. S. Ill. la-
scio che la sua dignità, nobiltà, dottrina,
prudenza, magnanimità, concatenate cō
l'altre perfettioni; son degne d'esser rico-
nosciute da tutto il mndo, con maggiori
honori, come già cominciò à farlo Roma,
quando che lo godè per 13. anni Vicege-
rente di Sua Santità, ne mai quella ha-
uerrebbe lasciato d'obedirla, se per cercar
quiete, e contemplation vescouale, con
gran forza non hanesse lei volsuto fugir-
la: Se dunq; per questi, & altri infiniti
titoli, è bene, che dimostri in questa offer-
ta, quanta riuerenza, Io con tutti li miei
Religiosi portano à V. S. Ill. resta che lei
voglia gradirci, come desideramo, e con-
tinuar sopra di noi la sua protettione, per
la quale Iddio mostrerà la diuina in V.

S. Ill.

S.Ill. alla quale fò infinite riuerenze, e
bagio hamilmente le mani, dal nostro Cō-
uento di S. Maria della Verità, Napoli
giorno delle palme 1632.

Di V.S. Illustr. et Reuerendiss.

Seruo in Christo obligatiss.

Frà Gelasio di S. Croce Priore del detto
Conuento de Scalzi Agostiniani.

Handwritten signature or text, possibly: "Frà Gelasio di S. Croce Priore del detto Conuento de Scalzi Agostiniani"

Handwritten signature or initials

A 4

A LET

A LETTORI,

NOn solo la varietà de cibi, è stimata rimedio per aggratiar il stomacho; ma anco il diuersamente proponere vn' istessa viuanda; onde Idio daua diuersi sapori ad vn' istessa manna, acciò haueſſero minor ragione gl'Hebrei di dispregiarla. *Exod.* 6. Essendomi dunque stato richiesto da molti affettionati, che scriueſſe qualche cosa delle ruine, che con ragione temeuanò nè potendoglielo totalmente negare, mi son affaticato variar la scrittura, acciò chi non gusta vn discorso d'vna scienza, si cibi di quello dell'altra, entrando insieme l'istoria, con la sodisfatione di chi lege; ne senza grande vtilità, della quale vi darà fagio il seguente proemio, acciò non dijno la sentenza prima d'hauer letto ogni cosa. Fra tanto preghino per me.

TRAT.

TRATTATO⁹

SCIENTIFICO

Delle cause, che concorsero al Terremoto, & fuoco del Monte Vesuvio, vicino Napoli.

PROEMIO.



NON si può la natura di qual si sia oggetto à fatto penetrare, se non per la cognitione delle sue cause, 2. 1 hi. e questo fine pretende ogn'intelletto humano, 1. *Met.* Mà non sempre può determinarle tutte, e particolarmente questo li succede nel discorrer circa gl'effetti, che per qualche accidente, ò caso risultano dall'opere della natura; perche non procedono quelli da vna causa naturale, 6. *Meta. tex. 415. ar. 6.* mà da molte, & spesso non subordinate trà di loro, come esplica *Caiet. 2. 2. q. 95. art. 5.* nè perciò l'intelletto si spauenta, & stracca; Mà senza sperar altro emolumento, che il solo intendere, come dice *Cicer. lib. 5 de finib.* sempre come vn molino, s'affatica, per sminuzzar ogni cosa, via più cercando cause: però disse Platone, che l'intellett'humano *Est circulus rerum,* volendo forsi dar ad'intendere, che se bene le maraviglie viste nel mondo, fan voltare à gl'huomini il cervello, pure questo l'affortiglia, e frange, così conosco esser successo nel nostro tempo; mentre il caso del Vesuvio,
dic-

diede da pensare, e machinare à tutti virtuosii; & all'incontro è stato così ben conosciuto, & esplicato, che fin come prima pareua miracolo sopranaturale, così adesso è stimato senza marauiglia è cosa ordinaria.

Hor per il detto desiderio di conoscere le cose visibili, che fan scala all'inuisibili, *Paul. ad Rom. 1.* ancor'io hò voluto agiutar à macinare (se pur macinar si dice, quel che già è farina) però mentre possono essere le cause, ò sopra naturali, ò naturali: bisogna primo vedere, se il caso detto è miracoloso. Perche se così è ci fermaremo nella causa sopranaturale, nè cercaremo altra fuor del petto di Dio. Mà se non è miracolo siamo obligati ad esplicar le cause naturali, non solo secondo i Filosofi; mè anco secondo gl' Aftologi; perche essendo tutte mirabilmente ordinate, e concatenate à far gl'effetti naturali, come insegna *Aristot. 2. de gen.* & in altri luoghi, non si può ben esplicar vna con la forza, che fa nell'effetto, se non s'esplicano tutte,

E per vedere se è caso miracoloso, ò nõ siamo portati, come per mano dell'opinione, che molti tengono, che nel Monte di Vesuuio s'è sboccato l'inferno; il che ogn'vno stima non possa esser se nõ per miracolo, e special ordine della diuina giustitia. Et dalla discussione di questo cauaremo la verità, che si pretende.

Si domãda se il fuoco di Vesuuio è infernale?

Questo è dubio nõ solo del volgo, mà di molti sãti Patri, e Dottori, in particolare di *S. Tho. S. Bonauentura*, & altri da citarsi, se bene parlano de i nostri fuochi in generale; douendo noi parlare specialmẽte del fuoco di detto Monte Vesuuio, comparandolo all'infernal, l'istessa resolutione si potra applicare ad ogn'altro fuoco uscito da sotto terra.

Ragioni, che prouano la parte affirmatiua.

Primo: è già noto il chiarissimo testimonio di S. Pietro Damiano *in epist. 1. ad Summ. Pont. fol. 16. S. porrò litt. C.* doue raccontando l'altro fuoco, che uscì da detto Monte al tempo d'Ottono Imperadore nell'anno di Christo 471. espressamente lo chiama infernale, *Mons Vesuuus unde videlicet gebenna frequenter eructat in flammis erupit*, e poco sotto *9. quidam*, chiama la voragine di detto Monte, *generale Barbatrum*, nè questo titolo li dà per opinione altrui; petche benche racconti vna visione d'vn certo seruo di Dio Napolitano, circa l'incendio di quel tempo, cioè, che vidde li demonij, che come Etiopi vna notte, sempre portauano fieno, & li dissero, che seruiua per brugiare huomini, cioè vn Principe di Capua, & altri: nondimeno lui descriue quella bocca, come infernale non solo per quel tempo, ma per tutt' il passato; però dice *frequenter*, e più sotto, *frequentius*, e poi soggiunge la sua opinione hauendo visto l'effetto della morte delli sopraeetti, *Vi liquidò probaretur, quia sanum, quod à Demonibus parabatur, nihil aliud fait, nisi ignis crucis incendij, qui prauis, & reprobis hominibus debebantur.*

Di più l'istesso santo tiene per cosa molto notabile vna visione d'vn Sacerdote al *9. Alius*, che trouandosi quello vicino Napoli, senti la voce flebile della madre nelle fiamme di Vesuuio, che sboccauano, hauendola lasciata à Beneuento inferma. Onde notando l' hora e' il ponto, trouò, che morse in quel momento, e così giudica il Santo, che fusse dannata, il che ancorche non espliciti, s'intende da quel che hà prima detto del Principe di Salerno, & altri, sopra de quali discorre come di dannati; e però dice, che ogni volta, che il Monte di Vesuuio hà battuto fuoco, sempre hà significato la morte di qualche personaggio reprobò, *Nam quandocunq; in illis partibus*

tibus reprobis diues moritur, ignis erumpere de predicto Monte videtur, tantaq; sulfurea Refina congeries, ex ipso Vesuuio protinus fluit, ut torrentem faciat, atq; decurrente impetu in mare descendit, tutto questo si è visto in tempi nostri, & ancor, che non si sappia, chi sij il Reprobo, chò morirà, ò che altro habbia da venire appresso, non dimeno espresamente si proua, che nel Monte di Somma vi sia bocca d'Inferno, & il torrente s'è stato come quello del fiume Afis, che si chiama da tutti infernale, come dice Alb. Mag.

Ne si può il detto Santo esplicare altrimenti; perche vole, che il luoco dell' *Apocalisse* 19. & 20. *pars illorum erit in stagno ardenti igne, & sulfure, quod est mors secunda, s'intenda adesso sensibilmente anco di questo fuoco, come che in esso s'è la morte seconda dell'anime dannati, che sequita la prima del corpo, P. S. August. de ciuit. 21. c. 3. prima mors animam nolentem pellit, secunda nolentem tenes in corpore.* Questo si può confirmare con altre simili visioni, come fù quella, che apporta S. Greg. lib. 4. *Dialogorū* cap. 30. doue inferisce, che l'anima del Rè Theodorico Arriano, nel ponto, che morì, fù vista esser buttata nel foco di Vulcano in Sicilia, e quella, che racconta Suuro nell'istorie dell'anno 1537. che circa il Monte Hecla, nell'Isola de Islandia escono fiamme, e si sentono querele d'anime, quali anco appaiono, dicendo esser mandate à quel Monte. Altre simili visioni, si possono leggere in S. Greg. *ait. cap. 35. 40. & 55* per le quali il Card. Bellarm. tom. 2. *contro lib. 2. de purg. cap. 6.* inclina à dire, che queste apparenze di fuoco s'è l'Inferno, con queste parole, *Accedunt varia eruptiones ignis, quæ in terra apparent, quas non temere B. Gregorius putat esse indicia inferni.*

Dunque non si può negare, che detto fuoco di Vesuuio sij infernale per le tante reuelationi.

Secondo, il foco di Vesuuio, hà le proprietá dell'infernale, cioè sempre ardere senza cessare, e non hauer luce,
secon-

secondo il P. S. *August. medit. c. 34.* *Ignis gehennae semper ardeat, et nunquam lucebit*, e se pure ha qualche luce infernale, è per maggior tormento de dannati, perche non rallegra in vederlo, mà solo basta ad ogn'vno sotto un gran fumo, per veder li compagori dannati, che son stati occasione, ò mezzi della sua dannatione S. Greg. *dialog. lib. 4. cap. 29.* *Ignis damnatis non lucet ad consolationem, sed ad confusionem*, l'istesso dice nel libro 9. *moral. cap. 20.* *super illud Mt. art. 25. mittite in tenebris exteriores*, per le tenebre esteriori col Mastro delle sentenze 4. *dist. 1. §. hic*, intende esser fuori d'ogni luce spirituale, e corporale, e la mescolanza di qualche luce dichiara S. Thom. *quest. 47 art. 4.*

Hor chi non sà, che il fuoco di Vesuvio, se bene non sempre si mostra, sempre stà apparecchiato d'uscire? dice S. Pietro Damiano *epist. 21. ad Antipapam Codalaum*, *ut Vesuvius gehennae flammis frequenter eructas, et nunquam quiescis*. E chi non sà, che il detto fuoco è stato senza luce alcuna; mà solo con vna denza nube vestito, hà denorato tante terre? anzi nelle parti vicine, doue arriuò il fumo tartareo, la luce di candela nel mezzo di, a pena pareua, e se pure nella nubbe si vidde qualche lingua di fuoco, quella parue fusse per conturbarci, e confonderci, come infernale:

Terzo il fuoco infernale, in vn momento bruggia, perche non hà bisogno di chi lo soffij, nè dilegua, nè è impedito da grossezza, ò tenacità, & humidità di materia, S. Greg. *15. moral. cap. 14.* *nec studio humano succenditur, nec lignis nutritur, sed creatus semel durat inextinguibilis*, & *successione indigei, et ardore non caretr* però dice S. Thom. Dio, che lo creò l'accese, secondo Isaia al 30. *Flatus Domini ficus torrens sulfuris succendet eam.*

Hor chi considera come il fuoco di detto Monte brugiò, vedrà, che l'hà fatto in momento, perche se bene non subito tutte le terre suggette ruinò, questo fù perche corporalmente non era arriuato, ad applicar la sua

VIRTÙ.

virtù infernale; fin come il Sole illumina solo doue apparisce col corpo, portato dal moto successiuo da vn horizonte; e non dimeno illumina in vn istante; secondo Arist. & gl'altri. Onde non è la successione nell'illuminare; ma nel formontare; così anco l'occhio nostro, vede in vn istante le cose, alle quali è applicato col moto del corpo, quale è necessario, perche la visione si fa per linea dritta, secondo Euclide, ma differisce il vedere, & illuminare dal bruggiare, anco del fuoco infernale; perche quest'atti non cercano, che l'obietto sij sopra la potenza; ma il bruggiare non si fa se il foco non tocca il soggetto, dunque il fuoco di Vesuuio; perche doue arriudò col tempo, ruinò in vn poñto di tempo, è infernale.

Quarto, il fuoco infernale sempre bruggia, e mai consuma P. S. *August. Semper escuret, & nunquam consumet*, questo stesso si dice, di Sicilia nell'Isole di Vulcano, doue son fuochi che sempre brugiano quelli monti, e pure da tanto tempo li fa stare in piedi, e non li consuma, del che il Mondo si marauiglia, con il P. S. *Agost. 21. de ciuic. Gregor. cit. cap. 35.* quale l'istesso dice del fuoco di Puzzuolo. c. 40. & 55. e non è dubbio, che quello di Vesuuio habbi fatto l'istesso, perche si son trouati corpi morti, e non consumati, nè toccati anco in vn capello, ancorche le pietre, & altre materie, che buttò, haueffero diuerse sorti di morte causato; dunque probabilmente si può dire, che questo sij fuoco infernale; come dicono de gl'altri.

Quinto, non è improbabile, quello dice Isidoro con altri Filosofi, che l'inferno sij nella superficie della terra: almeno si potrà dire, che è in qualche gran concauità vicino alla superficie, designando con Platone in Timéo tre cortecce, ò sfere nella terra, vna dal centro al luoco dell'inferno, seconda di questo, terza della superficie, e così ponendo l'inferno nella seconda corteccia, con ragione buttando fuoco, vomita anco le miniere,

inclu-

Escluse nella corteccia superiore.

Si conferma: perche essendo più li dannati, che li salui *Eccl. 1. Stultorum . infinitus est numerus*, non pare, possa il centro della terra capirli tutti con li corpi loro dopò il Giuditio, tanto più che il Cielo è senza comparatione più ampio di qualsuoglia concauità circa il centro, hauendo à tenere minor numero. dunque se l'inferno non è sopra la terra, come contra Pitagora, & altri si tiene, almeno non starà nel centro, mà nella corteccia di mezo e eosì potrà più facilmente far vedere il suo fuoco, e sentir le voci delli tormentati, confrontandosi con molte visioni, & esperienze

C A P. I I.

*Si esplica il senso del dubio, e si conclude,
che il fuoco di Vesuuio non è infernale,
ma naturale.*

N On tratto quì della distintione specifica di questi fuochi, come è trà l'huomo, e cauallo, mà dell'numerica, come è trà dui huomini, o dui caualli. Mentre, che, si come è concluso da *Arist. 1. top. Omnis aqua omni aqua est eadem specie*, e *S. Thom. col P. S. Agost. quest. 27. ad Horosium*, dice, che ogn'acqua sopra, ò sotto il Cielo è vna istessa specie d'acqua; così diremo ogni fuoco è l'istessa specie di fuoco, molto maggiormente sopponendo co il *P. S. Agost. 2 1. de ciuit. & altri Dottori*, il fuoco dell'inferno esser materiale, e corporeo; perche essendo di suprema attiuata, rispetto à gl'altri elementi, & misti, tiene tutti quelli per inferiori, perche l'attiuo è più perfetto, e consequentemente se gli fa soggetti, ò materna, nella quale si può ligare per brugiarli, e così si può cou-
fide

siderare, ò quanto alla natura, & virtù di fuoco, ò quanto alla materia, , e considerato nel primo modo, ogni fuoco è fuoco, nè è più fuoco vno dell'altro, nè sono di distinta specie, hauendo l'istesso effetto formale, d'infocare, & ardere, leggasi *S. Bonau. 4. dist. 44. q. 1. col P.S. Agost. cit.*

Ma nel secondo modo, sono diuerse specie di fuochi, perche si trouano in materie di diuersa specie, essendo vno in legno, ò ferro, ò solfo, e l'altro nella materia propria; come si dice del fuoco elementare nella propria sfera; & in tal senso il fuoco infernale dal nostro, si può dire diuerso in specie, se bene *S. Thom.* dice, che niuno sa, se il fuoco infernale, è materia propria, ò aliena; e così con conditione si parla, che se quel fuoco è nell'istessa, ò diuersa specie di materia con alcuno delli nostri, hauerà rispetto à quello, vnità, ò diuersità specifica.

E perche la diuersità per ragion di materia, non si dice assolutamente specifica, e formale, mà materiale, come la nomina *S. Thom. cit.* però assolutamente si dice, ogni fuoco è vna istessa specie fuoco.

Ma parlando dell'vnità, & diuersità numerica causata dalle conditioni di questa, ò quella materia; similmente è chiaro. dhe il fuoco dell'inferno, è distinto in numero dal nostro, perche anco trà molti nostri, vi è questa distinctione, come vn fuoco, che stà in ferro è distinto da quello del legno; anzi in due legni, son dui fuochi, perche vno può essere generato prima dell'altro, ò mancar prima di quello, ò essere in diuersi luoghi, e soggetti; quali cose mostrano diuersità in numero, secondo *S. Tho. e Porpb.* ancorche se questi fuochi s'vnissero, fariano vn istesso di numero, per essere il fuoco elementare composto de parti simili, non dissimili, come è l'huomo, onde vna parte separata dall'altre si dice tutto, e li tutti si dicono parti.

Ma il vero senso della commune domanda è, se questo fuoco di Vesuuio, ò altro da noi visto hà quelle proprietà

prietà, che secondo dicono li Santi Padri, per speciale ordinatione della Diuina Giustitia, possiede l'infernale, perche, se si troua in questo mondo fuoco, che l'habbi, ancor che sii di numero distinto, lo chiamaremo infernale, per il modo d'operare sopra la natura del fuoco, & per gl'altri accidèti. In simil modo *S. Tb. sup. q. 74. art. 3.* esplica il sèlo di quel dubio, se il fuoco della purgatione futura delli elemèti, auanti il Giuditio, sarà come il nostro.

Le proprietà dell'infernale sono: abbrugiare senza còsumare *Ex P. Aug. cit. semper exuret, & nunquã consumet.* Secondo tormentare anco le sustanze spiritali, cioè l'anime, & demonij, *Ex eodem Patre lib. cit. cap. 10. cur non dicamus, quamuis miris, tamen veris modis, etiam spiritus incorporeos, posse pena corporalis signis affligi, si spiritus hominũ etiam corporei nunc potuerunt includi corporalibus membris, & tunc corporum vinculis poterunt insolubiliter alligari.* Terzo (talmente tormentar li dannati, che ancor li tenghi come legati in carcere, *Ex Greg. 4. dial. cap. 29. Si corporeus spiritus in hoc teneri potest, quod viuificat, quare non pœnaliter, & ibi teneatur ubi mortificatur. Ex Lactantio lib. 7. cap. 21. Perstringentur igne,* l'istesso dice *S. Thom. 4. dist. 44. q. 3.* & in altri luochi con *Abulense, Caietano, & altri.* Quarto nõ hauer bisogno di sòffio, ò di materia combustibile, per bruggiar cose tanto immateriali, e consequentemente esser perpetuo, & incorruttibile; *Ex Diuo Greg. sup. cit. Nec studio humano succenditur, nec lignis nutritur, etc.* Quinto il cruciare con discretione, cioè conforme il peso della colpa, *S. Greg. ibi. Vnum quidem est genus ignis; sed non uno mundo crucias peccatores.* Sesto hauer calore, e forza grandissima, e quasi infinita, per esser dalla frigidità della terra da ogni parte ristretto, secondo *S. Thom. cit.* il che ben corrisponde alle colpe di Dio infinito. Settimo star talmente al basso, che non possi fuggire piramidalmente alla circonferentia, e sfera sua, come gl'è naturale, e questo per special ordine della Diuina Giustitia, secondo *S. Thom. Bonau. & altri.*

Hor tutte queste conditioni sopra la natura sua, niun altro fuoco visto fin hora nel mondo, tiene, dunque niuno è infernale. Dico (tutte) perche son fuochi, che ne hanno alcune, come diremo, ma ogni proprietà variata, varia l'vnità, & causa diuersità, secondo *Porfirio*. Di più saria contra l'ordine naturale, che il fuoco, che deu tormentare nell'altro secolo, tormenti in questo, cioè, quello, che hà da seruire per la morte seconda, serua anco per la prima; non essendo bisogno per questa far sboccar l'inferno. Tanto più che vna scintilla dell'infernale, se uscisse con la qualità, che hora tiene, mai s'estingueria, e bruggiaria tutt'il mondo, che però disse il *P. S. Rogost.* il foco nostro rispetto all'infernale è come dipinto. Ne si deue dire, che l'inferno sij sboccato qualche volta, ma non habbi bruggiato per miracolo: perche non siamo forzati dalla Theologia, credere noui miracoli, ò vn miracolo sopra l'altro, doue la Filosofia può arriuare. Anzi disse il *P. S. Agost.* che è minor peccato negar li miracoli veri, che sono, che dir quelli, che non sono; perche negando i veri, perderà vn dì il credito chi li nega; mà dicendo li falsi, quando dirà li veri non si crederanno; volendoci insegnare, che non douemo esser troppo facili a tener per miracolo quello, che facilmente non si capisce, per l'operar occulto della natura.

In oltre se bene l'inferno si dice di fuoco non di giaccio, ò d'altro; questo è, perche piglia la denominatione dal più attiuo, e potente, come notò *S. Bonau.* con altri, però non si esclude il giaccio *Iob. 24.* e la tempesta *Pf. 10.* con ogn'altra miseria, e seccia d'elementi; quali cose più abondaranno poco auanti al Giuditio, secondo *S. Thom. sup. q. 74. art. 6.* per il *Salmo 74.* *Fex eius non est examinata, bibent omnes peccatores terre*; ma in particolare, è nell'inferno moltitudine de vermi, & altri animali simili *Eccl. 7.* *Vindicta carnis impij ignis, & vermis*, qual verme non solo si pol intendere per la gran tristezza, & il continuo rimorso della coscienza, *iuata proverb. 25.* *Sicut tinea*

tinea

ninea vestimentum, & vermis lignum; si. maror excruciat cor viri; ma auco per il verme corporeo, e materiale, che rode la vera carne de dannati, e non la consuma, però dice, carnis impij, come nota il P. Agost. ne questo deue dar marauiglia, perche è maggior cola, che sij vn verme nel fuoco, come diremo; che l'effere nel fuoco, & viuere, con dolore per potentia diuina. Onde dice il P. S. Agost. lib. 21. ciuit. cap. 9. Eligat quisq; quod placet, aut igne tribuere corpori, animo vermem, hoc propriè, illud tropicè; aut utrumque propriè corpori; iam enim satis superius disputauì, posse animata in ignibus viuere sine vstione sine consumptione. Et Frac. de Castr. V. infernus: tiene, che è verme corporeo, Et lib. Iudith. 16. dabit ignem, & vermem in carnes eorum, ut urantur, & sentiant in sempiternum.

Da questa dottrina si caua, che se li foçi, che sboccano da sotto terra, fossero dell'inferno; sin come con la sua violenza, vomitano tante sorti di viscere, e materie minerali: Per che causa non si mostra l'inferno ne g'altri istrumenti corporei, e sodi da tormentare? perehe nõ manda sù qualche animale di quelli, che mai moriranno, per sempre far piangere i dannati? Sogliono li giacci effer più duri di pietra: perche le furie infernali non si spauentano con questi, e col foco sì? nè si può dire, che vno è l'inferno del foco, l'altro del ghiaccio attestando S. Geronimo sopra Giob. cit. perche come notò Pesantio parlò dubitando, non determinando, onde vno è l'inferno cõ infinite sorti di pene, e doue è il foco, è il ghiaccio, e cost tutti intendono; il loeo di Iob. 24. *Ad nimium calorem trāsfiens ab aquis niuium*, è senza refrigerio, perche passano da estremo ad estremo con grandissima acerbità; come nota S. Bonau. ne è impossibile patire gran freddo, e gran caldo nell'istesso inferno, quando, che trà noi l'istessa paglia col calore matura li frutti, e col freddo conserua la neue, come ponderò il P. S. Agost. cap. 5. e Solino in phylif. c. 11. del Monte Etna in Sicilia dice, *Mixtas ignibus bisas profert, & licet vastis exurdat incendijs apicis canitie*

brumalem detinet faciem, itaq; inuisita in utroq; violentia, nec calor frigore mitigatur, nec frigus calore dissoluitur, l'istesso dice *Plin. lib. 2. cap. 105.* e però dice *S. Bonau.* che ò nella parte, doue sentiranno brugiarsi, anco sentiranno giacciarfi; ò vero successiuamente; ò pure in diuerse parti sentiranno pene diuerse, come il ricco *Epulone*, nella lingua brugiaua, e nell'altre parti s'aggiacciaua, e patiuua diuersamente, conforme la diuersità delli viti; basta a me con ragione domandare, perche l'inferno non ci spauenta con altre pene, ma solo col fuoco? per leuar dunque questo mio dubio, facile all'apparenza, non si deue dir altro, che li fuochi sotterranei, che appariscono non sono infernali.

Agiungo, che il *P. S. Agost. S. Greg. S. Thom.* & altri dicono, che douendosi al stato de dannati ogni miseria, se li deue vn luoco rinchiuso, senza bocca niuna, acciò il calore vnito, riuerberato, & affediato dal freddo della terra, sij quasi d'infinita efficacia. hor se nel Vesuuio fosse bocca d'inferno, l'istessa farebbe a *Vulcano, Viterbo, Pozzuoli, Islanda*, & altre parti, e così non mancherebbero aperture per donde sfiatare. ne farebbe maggior ragione da sboccare più presto, nelle ragioni temperate, che nelle estreme frigide sotto li Poli, e nelle estreme calde sotto l'Equinottiale, nelle quali non sogliono essere terremoti, & aperture per fuoco, almeno così spesso; come dicono *Plin. lib. 2. cap. 50. Albert. Magn. lib. 3. Metheor. tratt. 1. cap. 20. li Conimbricenzi. & Pindaro*, dice, che mai quasi l'Egitto tremò, e solo *Theucydide* n'ecceituò la città di *Ana*, che non è tanto foda, e limosa ..

Tutto il sopradetto si conferma benissimo per il fuoco della conflagratione, & vltima consumatione, e purgatione di tutt'il mondo; quale sarà naturale generato da corpi celesti nel modo, che dice *S. Thom.* con gl'altri; del che tratteremo appresso; hor se questo fuoco non sarà bisogno, che eschi dall'inferno, che necessità è, che ne eschi quello di Vesuuio?

C AP.

C A P. III.

*Si apportano alcuni esempj marauigliosi
per leuar la marauiglia di Vesuuio.*

E Perche alcuni, dal non saper la ragione di quel, che che vedono, ò sentono, stimano ogni cosa, o miracolo soprannaturale, ò impossibile. volendo misurare li thesori della natura, anzi dell'Autor di esse, con la povertà, e grossezza dell'ingegno humano. Dicano, che virtù occulta dà il fuoco dalla carne del Pauone cotta, che mai si corrompa, come esperimentò in Cartagine il P. S. Agostino? quali sono li miracoli di questo fuoco? essendo splendente, annerisca le cose lucide; e dalle accese bragie formi il nero carbone; e con li legni, che consuma bruggi le viue pietre, e le facci bianche formand one calce? come la fiamma inbianchendo le pietre in se stessa rosseggia, e quando annerisce i legni se stessa imbianca? come fa alli carboni perder la durezza di legno, e dopò fattili frolli, e frangibili dà ad essi tanta incorrottilità, che per anni, & anni posti sotto terra si trouano come prima, doue le legna non bruggiate si putrifariano? che perciò gl' Antichi li poneuano sotto i limiti delle terre, acciò, chi li negasse potesse con li carboni sotterrati esser conuinto, come scriue il P. S. Agost. lib. 21. de ciuit. cap. 4. che miracoli comunica alle pietre li stesso fuoco, che facendole calce, par che li dij anima focola, quale con maggior miracolo, s'accende con l'acqua, che estingue; e non con l'oglio? quante sono le pietre, che in se han fuoco rinchiuso? e come con stropicciar due legni insieme, ò col percuotere de raggi solari nelli specchi concaui, subito si mostra fuoco? di modo, che Plinio disse non esser maggior miracolo del mondo, che non esser sin hora tutto brugiato. In Niasco etce da

vna pietra vna fiamma, che s'accende con l'acqua. quanti sono li miracoli di tutti gl'altri elementi, e pure, ò per essere vñtati non si stimano, ò per essere rari, & incogniti difficilmente si credono, il diamante non può domarsi da durissimi ferri, e poi si frange col sangue d'Agnello; nè si troua chi ne possa dar ragione, la Magnete, ò Calamita, non si sà con che virtù tira a se molte anella di ferro di tunte, congiungendoli con ligame inuisibile; ma postoli vicino il diamante, perde la virtù miracolosa cò vn'altra marauiglia, racconta Plinio, che son due Monti appresso il fiume Indo, vno tira a se ogni ferro, e l'altro lo ributta; onde chi hà scarpe, ò stivali ferrati, in vn monte non può spiccar i piedi da terra, e nell'altro non può fermarli; chi hà potuto mai esplicare il moto dell'istessa Magnete verso il nostro polo, donde il mondo tutto in essere, in dipingersi, e caminarsi hà dipendenza di uina? di quante sorti di calamita si trouano, chi tira paglie, chi carne, chi ossa, chi peli, chi acqua, chi pesci, questa tira oro, quella argento, quell'altra carne, vna ferro, vn'altra stagno, ò piombo; ò oglio. *Diosco* dice, che la pietra detta Lippario tira le bestie, *Aristotele* dice, che vna pietra tira il vino, e la spuma sua tira la spuma del vino *Seneca* dice, che l'acque di Pozzuolo doue le cose poste non si trouano, ò mancano in numero, come se poni trè oua dentro se ne perde almeno vno, ha questa virtù, per vna terra che sta couerta di quell'acqua di far come pietre le cose, che vi si ponghono, e così di farle immobili. *Leg. lib. 3. naturalium qq. et Alb. Magn. 2. de miner. tract. 3. cap. 18.* Come quel sale d'Agrigenti in Sicilia nell'acqua si decrepita, e nel fuoco va in acqua? chi può dar ragione del fonte di Garramanti, che nella notte bolle, e non si può toccare, e nel dì aggiaccia, che non si può bere? chiamasi da Plinio il fonte di Giove Hammonne. nella selua dodone di Giove è vn fonte gelato, che spegne le fiaccole accese, e accende le spente, e manca

sul

sul mezo giorno, e soprabonda la meza notte; il simile
 dice hauer visto in Francia vicino Gratianopoli il P. S.
Agost. cit., in Schiauonia, vn fonte freddo, accende le vesti.
 In rigitto son legni, che s'affondano subito nell'acqua, e
 quando sono ben insuppati, nuotano con gran marau-
 gliia. Vi è vna pietra, che quanto più è grossa tanto me-
 glio nota sul'acqua, e rmopendosi in parti minute, subi-
 to vā al fondo; anzi molte Isole intiere sempre ondegia-
 nō *Plin. lib. 2. c. 95.* In Persia son pietre, che brugiano la
 mano, che le stringe. Le terre di Sodoma, che prima si
 dissero Paradiso di Dio *Gen. 13.* doppo ch'el fuoco cele-
 ste le distrusse, generano pomi, che quando son maturi,
 se si mordono, ò premono iuaniscono in fumo, e fiamma,
 ancor che la superficie sij bella: e già doppo il miracolo
 fatto dal principio, come se fusse stata specie di creatio-
 ne, è cosa naturale à quella terra; come dice il P. S. *Agost.*
de Ciuit. lib. 2. cap. 8. Ecce non erat talis, et talis est, ecce à
Conditore naturarum natura eius in hanc fedissimam diuer-
sitatem mirabili mutatione conuersa est. Nelle parti Orient-
 tali dice *S. Bonau* vn fiume brugia la carne, e nō bruggia,
 Sono vermi, che viuono nel fuoco, come la Salamandra,
 & altri si generano nell'acque caldissime, e fuora
 d'esse non viuono. il P. S. *Agost.*

Ma per non esser possibile, poter raccontare tutti i
 miracoli della natura, quali si possono vedere in parte
 appò *Plinio*, P. S. *Agost.* *Arist.* & altri, da quali habbiamo
 cauati questi pochi, voglio solo si consideri, la diuersità
 nella nostra specie humana, acciò si vegga, che l'huo-
 mo qual non capisce se stesso, particella del mondo, nō
 potrà mai capire le cose anco vitate dalla natura. rac-
 conta *Plinio lib. 28. cap. 3.* che furno alcune famiglie in
 Cipri, & altroue che, ò col succhiare, ò toccare li morfi
 di serpi sanauano il veleno; il che anco faceuano col
 loro apparire; & per il contrario soprugiungendo al
 ferito alcuno, che fosse già stato morficato da serpi, ò
 da cani, la scritta s'incrudelina. Nè serue ricapitular

l'antichità, quando che è offeruato ne i nostri tempi, che apparendo l'occifore auanti al corpo morto (ancor che freddo) dell'occiso, subito le ferite mandano caldo sangue; dà qual segno fù conuinto in Milano vn homicida, anzi è successo quì in Napoli, che accostandosi vn tenero figlio à toccare il morto l'adre per vna ferita, già raffreddata con tutt'il corpo, in Chiesa, la ferita mandò sangue fino in terra. Chi può dar ragione sufficiente di queste antipatie, & simpatie, che con essere diuerse causano vn'istesso effetto? come la madre natura, vna in tutti, in questi combatte in quelli si mostra amica? non ti marauigli che in tanta moltitudine d'huomini è tanta varietà di faccie quali se non fossero simili, non si distinguiriano da quelle delle bestie. e se non fossero diffimili non si distinguiriano fra di loro e quelli che diciamo diffimili subito vediamo simili è benche la comunanza humana ricerchi più la similitudine che la diffimilitudine tra di loro nondimeno più ci marauigliamo in veder dui simili di faccia non perche è più miracolo ma perche è raro. se queste cose si dicessero fatte nell'India, e noi non le poteffimo prouare, ò le stimariamo bugie, ò gran miracoli, però dice il P. S. Ago. lib. 4. cit. (*hoc miraculum si de aliquo indico lapide legeremus, siue audiremus, & in nostrum experimentum venire nõ posses, profectò aut mendacium putaremus, aut certè granditer miraremur. quarum verò rerum, ante oculos nostros, quotidiana documenta versantur non genere minus mirabili; sed ipsa assiduitate vilescunt, &c.*)

Onde il detto Padre al cap. 5. confessò, che col suo eleuatissimo ingegno, non poteua dar ragione naturale di tante cose naturali, e contro di quelli, che niuna cosa vogliono credere, le non la capiçono, con ironia disse (*rationatores magni de omnib. reb. quas esse mirabiles constat, possint reddere rationem. reddant ergo de his, quæ pauca posuimus*) è più totto (*de singulis reddere ratione nos non posse confitemur eo quod istis, & similib. Dei operib. miris,*
infr-

infirmam mortalium ratiocinatio vincitur fissam tamen apud nos esse rationem, non sine ratione omnipotentem facere) dunque in moltissime cose naturali, non si assegna altra ragione, che Dio l'hà create non senza ragione; e così trouiamo la ragione senza la ragione.

Aggiungiamo à questi miracoli naturali, alcuni altri modificati dall'ingegni humani magici, ò diabolici, quali non potendo vicire dalli termini della natura, trouano con industrie nouità marauigliose.

Era in Pafò vn Tempio di Venere, nel quale bruggiava vna lucerna, che mai si poteua smorzare, ancor che stesse al scouerto, *P. S. Aug. citato*: in Nea Città di Troade, mai pioeua intorno alla statua di Minerua, e li sacrificij lasciati in quel luogo mai marciuano, se si crede à Plinio, quale anco dice, che in Harpaso, Città dell'Asia, è vna gran pietra, la quale si moue con vn sol dito, e se si vuol muouere con tutt'il corpo stà ferma. Si riferisce che con vna medaglia, nella quale vn Astrologo, ò per dir meglio Mago, scolpì vna certa figura celeste quando s'alzaua dall'oriente, fù bruggiata vna Città, hauendola posta in un loco d'essa; l'accenna *Marfilio Ficino de vita Caelitus comparandae* insegna Leopoldo quali anco dicono con *Alb. mag.* che in diuerse medaglie, scolpite à suo tempo diuerse imagini celesti, nel loro apparire in Oriente, liberano da infermità, & altri pericoli; è così quelli supersticiosi antichi, faceuano marauigliar le genti, pensando, che il segno nascente, ò in altro aspetto potente influisse euidentemente nelle lineature simili alle celesti immaginate, vna virtù permanente; quale quanto più era marauigliosa, tanto più si douea vietare, anzi scolpiuano il segno della Croce, in diuerse materie, non perche confessassero Christo; mà perche come dice *Marfilio cit.* hauendo la Croce rispetto à quattro parti del mondo, diceuano, che meglio tal figura potea riceuere li celesti insulsi, da tutti quelli quattro cardini, al che giouaua anco la drit-
tura

tura delle linee; per queste inuentioni credeuano li Greci, che la lettera X. fosse significatiua di morte, ne per dissimili cause anco le lettere F. H. & R. chiamorono mortifere. donde più insegnati, dal maestro Demonio, si fecero molti discepoli, come dice il P. Aug. cit. dispensando cartocci, e secreti di parole spesso incognite, da portar, ò da dire, con vane circostanze, numeri, e segni, con li quali pensauano liberar chi se ne seruiffe, dalli pericoli, ò di dominar alli spiriti, anco cacciandoli da corpi altrui; quando che li dauano, miseri l'anima propria; di quì nacquero le virtù de numeri Kabalistici, & Geomantici, con le diuinationi per le rote Pitagoriche, & altri alfabeti, dannati non solo dalla Chiesa, ma anco dalli stessi diuinatori, se ben men falsi Astrologi, come è Tolomeo lib. 3. quadri. cap. 3. con Galen. 3. de diebus decretorijs cap. 12.

Et arriuata si presume à tal termine la fantasia magica; che alcuni promettono con parole, & incante smi legare, e sciogliere, far felici, & infelici le genti; fermar fiumi, le stelle, voltar ogni cosa, con dominar li venti, spiriti, & il mondo tutto, come di vna Incantatrice disse il Poeta Aeneidos 4.

*Hac se carminibus promittit soluere mentes,
Quas velis, aut alijs duras immittere curas:
Sistere aquam fluuijs, et vertere sidera retrò,
Nocturnosq; ciet manes.* e quel che seguita.

di queste cose potriamo raccontare altre infinite, ma da dette per nostro vtile cauiamo, che se con esser cose tanto apparenti, e senza fundamento, si mostrano tanto marauigliose, non essendo miracoli anco de minimi naturali: quanto maggiormente nella verità naturale vi farà da stupire, per cose non miracolose sopra la natura, ma miracolose di natura; perche tutti li demonij insieme, con tutti li Maghi, & Incantatori, anzi tutte l'intelligenze beate, non possono con l'ingegni, e potenza loro, arriuare agl'effetti naturali; essendosi mostra

vna

vna delle minime cose naturali più potenza della madre natura, e di Dio, non dico (come Author della gratia, e de miracoli sopranaturali) ma solo come authore di detta natura; che non è la forza di tutte le creature, ò facciamo cose vere, o apparenti. Chi fuor di questo authore, può dar anima, come lui la dà al più vile vermicciolo del mondo? *Vide D. Tb. 3. c. gen. c. 69. et 103.* chi può ad vn herbetta, che si calpestra, dar quelle occulte virtù, quali se sapeſſimo, non le calpestriamo, ma adoriamo, come dice *Bellar. lib. de ascensione mentis.* Venga Salomone, del quale si dicono tante cose marauigliose, e facci vna minima foglia d'vna pianta vera, non apparente. *Salomon in omni sapientia sua non est vestitus, sicut vnus ex libijs agri,* per questo dice il nostro *P. Agost. lib. 21. de Ciuit. cap. 6.* parlando dell'opere magiche, benchè ingegnosse, *Sunt ergo facta eorum plurima, quæ quanto magis mirabilia consistemur, tanto cauius vitare debemus. Sed ad hoc vnde nunc agimus, nobis etiam ipsa proficiunt: si enim hæc immundis spiritus possunt, quanto potentiores sunt Sancti Angeli: quanto potentior his omnibus Deus, qui tantorum miraculorum effectores, etiam ipsos Angelos fecit?* E che qui parli il detto Padre, di Dio, in quanto authore della natura, e creatore, ancor che per poter concludere di lui, come di principio sopranaturale contro l'infedeli, legasi quel che seguita: *Quandoquidem ipse lapidum, aliarumque rerum vim, et hominum ingenia, qui ea miris modis vtuntur, Angelicasque natura, omnibus terrenis potentiores animantibus condidit, vniuersa mirabili vincente virtute, et operandi, et iubendi, finendique sapientia, vtens omnibus mirabiliter creauit: quasi volesse dire fà grand'ingiuria alla Sapienza Diuina, la quale credè tante potentie spirituali, e corporali, dandoli per sempre operar marauiglia; se ogni cosa, che vno non capisce subito la stima, ò impossibile, ò sopra la natura, come se li Demonij potessero più in confondere creature, & applicar le qualità attive alle passive, per ingannarci, e farsi adorare; che la potenza sola del Creatore, la quale*

quale diede anco all'istesse intelligentie l'essere, & operare, non mutando la natura, ma imitandola con la loro virtù. Però considerando noi l'opere naturali in se stesse, senz'altro ci rapiranno mer marauiglia; mà vedendo, quanto importi l'esser creatore, & la sapienza, con la quale hà ben intessute le cause con gl'effetti, le supreme, con l'infime, la mole corporea, è corrottibile, col spirito incorporeo, & immortale: e la somma prouidenza, con la quale conseruando il creato, ogni di par, che vadi creando, e recreando la natura nell'opere sue; basterà senz'altra ragione, per conuincere ogni ragione, e marauiglia, vincendo vn stupore con l'altro. questo è il senzo di quel, che disse il citato P. Agost. *In rebus miris summa credendi ratio, est Omnipotentis Creatoris*, non dice, *Dei*, ma *Creatoris*: perche lo considero qui come authore di natura, esplicandosi più sotto: *Hęc de cateris, quę piget retescere, quibus licet vis insolita contra naturam in esse videatur, alia tamen de illis non redditur ratio, nisi, ut dicatur, hanc esse eorum naturam. breuis sanę ista ratio, sufficiensq; responsio. sed cum Deus Author sit naturarum omnium, cur volunt foriorem nos reddere rationem: quando aliquid, velut impossibile nolunt credere?* e si come il detto P. S. Agost. argomenta delle cose naturali viste, e credute impossibili, alle cose soprannaturali, che dalli increduli si negano, perche non li capiscono; con più forza noi argomentiamo, dall'istesse naturali ad altre anco viste, e spesso sperimentate. Dunque è ben concluso, che è naturalissimo il fuoco di Vesuuio, si come son naturali gl'altri fuochi, e miracoli della natura. perche non ci è più gran miracolo, che il mondo e la natura istessa, che rinchiudono tanti miracoli, come dice il detto Padre cap. 9. *Ipse Deus, qui omnia in hoc mundo magna, & parua miracula, quę commemorauimus, & incomparabiliter plura, quę non commemorauimus fecit, eademq; ipso mundo vno, atq; omnium maximo miraculo inclusit.*

CAP.

C A P. IV.

*Si esplicano alcune opinioni circa la causa
de Terremoti, e fuochi di Vesuuio.*

P Erche habbiamo prouato Theologicamente , che l'incendio di Vesuuio non è miracoloso . è bene affaticarci al possibile, in dar le ragioni naturali, quali nò sono diuerse da quelle, che circa tutti gl'altri fuochi sotterranei , da Filosofi s'apportano ; ma perche molti vogliono , che ò sij l'istessa causa di Terremoti , e di detti fuochi , ò almeno , che la causa de gl'vni , dipenda da quella de gl'altri; non sboccando mai fuoco senza terremoti, ancor che sij terremoto senza fuoco; però prima tratteremo della causa delli terremoti , con la quale intenderemo quella delli fuochi , non molto variando dal testo Aristotelico , con la cui esplicatione generale, intreccieremo la dottrina, & historia del caso di Vesuuio.

Arist. 2. Meteor. cap. 1. riferisce trè opinioni appropriate à trè elementi , circa la causa de Terremoti . La prima d'Anaxagora , *ibi Anaxagoras. n. clazomenius &c.* del quale *Plinio* racconta gran cose *lib. 2. c. 8.* costui disse , che il fuoco rinchiuso nella Terra , non potendo uscire , e uolare in'alto conforme la leggerezza della sua natura, scote la sua carcere, e fa terremoto. imaginadosi colui, che spesso si troua fuoco dentro la Terra per esser tutta spongiosa , ò pur , che si generi dal moto del sole, & altre effaltationi conturbate. cioè, come esplica *Alberto Magno* . Le nubi descendendo portano il fuoco, dentro una poluere terrea , mischiata con uapore , (e però si uede , che frangendosi le nubi mostrano fuoco, quale per esser sottilissimo, penetra la terra , ma poi hauendo consumato la materia , che lo portò à basso , uol esser libero, e fugir in alto, e così percuote la terra, e spesso l'apre ,

Ma

Ma Empedocle seguendo tal'opinione differisce in questo uole, che il fuoco essendo rinchiuso in terra, si facci più caldo, e la consumi causando concauità grandi, di modo, che la terra superiore non si possi mantenere, e caschi come la casa doppo l'angolo; ò il traue maestro. Pitagora anco disse, che il fuoco rinchiuso, fa bullir l'humido, e l'acqua sutteranea, come una pignata, e così moue la terra, e butta le uiscere. Tutti si fundorono in questo, che li terremoti sogliono essere con fuochi, e le uoragini si uegono arse, come è in Vulcano, & adesso nel nostro Vesuuio.

A questa opinione in quanto appartiene ad Anascagora risponde ad Aristotile, *ibi ad hanc igitur causam* che il fuoco non descende e quando uiene con le nuubi non fa terremoti; ma mistione di corpi; perche non si moue dalli lati; ma sempre uerso sopra, non saria mai terremoto, che si chiama di tremore; dopoi suppone Anascagora falzamente che nella terra sij parte superiore & inferiore, hauendo tutta nome, e rispetto d'inferiore. perche basta alli corpi graui, arriuire alla superficie d'essa, come al luoco opposto al superiore, dode principiano a mouersi. di più disse che la terra era piana, acciò si sostentasse dall'aere, e non si mouesse, & poi disse, che'l fuoco da lui detto Aether che propriamente uol dire aere infocato come e il uicinissimo alla sfera del fuoco la moue, il che implica, oltra, che la terra è sferica, conforme gl'Astronomi insegnano.

La seconda opinione fù di Democrito *ibi Democritus autem etc.* che disse l'acqua esser causa de terremoti, perche essendo la terra grauida di quella, quando per pioggia, ò altra causa s'accresce tanto, che non se ne può riceuer più, fa gonfiare, & aprir la terra; e se pure ci è nella terra parte secca, tirando l'acque dalle parti humide fa moto grande.

Methodoro, Chio, tenendo per quest'opinione disse, che la terra spesso s'humetta, poi seccandosi si fran-

ge.

ge, e quando succhia l'acqua piovana se la nasconde in qualche luogo, in si gran quantità, che sopra d'essa noti la terra; ma poi mancando l'acqua, la terra resti in secco, e trabocchi. anzi Talete Milesio disse, che tutta la terra nuota sù l'Oceano come naue, quale spesso declinando dalli lati, trema, e s'affonda in diuerse parti.

Il fundamento di tutti questi fù, che spesso col Terremoto appaiono noue acque, come s'è visto in Vesuuio, che dà sù alto ha sgorgato come fiumi, che fecero gran danno, non solo da per se, ma per le materie, che portauano, in quella quantità che se l'incontrarono fino al marej. di più la terra vicino al mare settentrionale quando vi corre sopra vn huomo, fa tal terremoto, che cascano li vasi pieni di liquore; il che par auuenghi per l'abbondantia d'acqua, dentro quella terra; onde si moue, come vna naue in mare. Finalmente essendo dui elementi mossi due altri deuono essere li mouenti, e cosi l'aere si mouerà dal spirito, ò esalatione calda, come fuoco, e la terra dall'acqua, acciò non si dichi, che l'istesso muoua l'aere leggiero, e la terra ponderosa.

Ma in quanto à Democrito non risponde Aristotile parendoli senza fundamento, perche ogn'vno diria, che se fusse vera, non si humettaria mai la terra senza terremoti, ò vero (come anco dice contro la sequente opinione) in molte parti si vederia sommersa la terra, come vna naue, anzi i luoghi delli fonti, sempre tremiamo con gran ruina.

Contro Chio, e Talete diciamo, che è contro l'ordine de gl'elementi, la terra ponderosa nuotar sù l'acque. oltre che, la terra, che ha più fisure per le quali entra l'acqua, sempre tremaria, ò il terremoto saria vniuersale, se nuotasse tutta la terra, come naue, nõ saria terremoto di polzo da sotto verso sopra; e da sopra à sotto, come dirremo, ma solo laterale, come è il tremore nelli corpi d'animali, e quando s'affundasse la terra da vn lato, s'alzaria dall'altro, quali cose non s'esperimentano.

la

In quanto anni segni , che danno questi filosofi , si risponde , che non sempre escono acque col terremoto ; ma spesso per violenza delli spiriti , sotterranei , si butta cenere doppo le pietre, e pomici, come fù in Corintho al tempo d'Hercole, e nell'isole Vulcanie , come dice Aristotile , & adesso nel nostro Vesuuio . la terra poi settentrionale è concava grandemente , e nell'inverno per l'acque è assai paludosa , e nell'estate euapora molti spiriti; quali per ogni poco, che son ristretti, per la còcussione di chi corre per sopra, fanno terremoti, e se è esperimentato come dice Alberto Magno , che forandosi detta terra con vna lancia lunga, vici tanto vento, che hauerà dirupato vna cala ; il che è segno della grã copia d'essalationi crasse, materia, de venti, che rinchiude , e la gonfiano come adesso s'è visto nella terra smossa, che hà buttato Vesuuio , perche alcuni de nostri Religiosi, pensando fosse affodara, ponendoui vn piede , ò bastone per caminarui sopra , à pena hebbero tempo di ritirarsi in dietro per il vento , che viciua dalla terra detta, mostrando il pericolo d'affondaruifi. Inquanto alla proportione de mobili, e mouenti è falsa nelle cose naturali, perche la natura fa per il poco quel che non hà bisogno far per il molto , però bastandoli il spirito per mouere ogni cosa , non hà bisogno dell'acqua.

La terza opinione fù d'*Anaximene* , si come il testo *ibi Anaximenes autem*, questo dice la terra esser causa del suo moto; perche quando è souerchia secca, si frange in molte parti, quali precipitando all'ingiù percuciono il restante della terra , e causano terremoti ; così anco disse poter succedere per la souerchia humidità, come, che la terra hor per eccesso di calidità hor di humidità s'inuecchiasse, & perdesse la vita, che si mantiene con la temperie calda, & humida. Questa opinione piacque ad *Asclepiádoco* e *Seneca lib. 6. nat. q. cap. 10.* dice l'istesso così : *Itaque quemadmodum in edificijs veteribus,*

qua-

quadam non percussa tandem decidunt, cum plūs ponderis habuere, quam virium, ita in hoc vniverso terra corpore euenit, ut partes eius vetustate soluantur; solutae cadant, & tremorem superioribus afferant, etc. di modo, che secondo costui, quando si separa vna parte della terra fa vn gran moto, quando poi arriua doue casca, fa l'altro, e quando risalta come palla sbattuta vna, e più volte fa altri moti, sin che si quieti. l'istesso disse *Lucretio lib. 6.*

Terra superna tremis magis concussa ruinis

Subter vbi ingentes speluncas subruit atas, etc.

Quest' opinione refuta *Arist. ibi: Oportebat autem:* perche molti sono terremoti, per li quali non si vede diuisione, o caduta de parti della terra. Di più molte terre sono d'equale temperamento, e non per questo tutte patiscono insieme il terremoto. Finalmente da quest' opinione sequitaria che pian piano s'empiriano le cauerne della terra, e perche prima cascano le machine grandi, che le piccole per hauer più peso, che forza, al lungo andare sempre sariano minori i terremoti, e pur noi l'esperimentiamo peggiori.

Dell'aere solo si potrebbe dire, che è causa de terremoti; ma già *Anaxagora* propriamente parlò dell'aere infocato; però nell'istesso modo, e meglio si refuta l'aere; perche non può esserne tanta quantità sottò terra, che causi terremoti; perche di natura sempre ascende.

Lascio *Orpheo*, che disse l'aere esser spirito vitale della terra, pieno di Dei, e di anime, e quando la terra si scatta, e si alza fa terremoti; perche se fosse così, li luoghi sterili, che non hà cosa, che in essi viua sempre tremariano; perche in ogni parte la terra cerca il suo spirito di vita, ò quando l'aere si moue con furia, sempre la terra tremaria.

Qui è da notare, che *Aristotile* refuta queste opinioni in quanto trattano della causa totale, & adeguata de terremoti, perche non è dubio, che olte delli spiriti, & elationi, anco possono concorrere al terre-

C moto

moto g' altri elemēti, come auertì il Collegio Conimbricenze. ma non come li stoici, & epicurei, quali dissero, che ogn'vna di dette cose dà per se bastaua dando ad vn effetto determinato in vna spetie, più cause essentialmente diuerse.

C A P. V.

Opinione Aristotelica, e communissima circa la causa naturale del terremoto.

Aristotile dunque porta la sua sentenza al cap. 2. del lib. cit. sopponēdo prima, che se bene la terra da per se nō euapora, nō di meno bagnata dall'acqua, manda fuori dui corpiciuoli, vno chiamato vapore, ò halito caldo, & humido per l'humor aqueo, che in se stessa tiene come si vede nell'acqua bullente. l'altro chiamasi esalatione, che è halito, ò fumo caldo, e secco, se bene nē il vapore dall'acqua, ne l'esalatione dalla terra si distingue essentialmente secondo i Conimbricenzi, Buccaferreo, & altri: Ma il calore in detti duoi corpiciuoli, ò fumi è estrinseco dal Sole e Cieli, quali con la loro virtù calefattiuua l'assottigliano, & alleggeriscono, acciò possano con libertà volar in alto, essendo secondo la loro natura aquea, e terrea, freddi, e ponderosi; la onde con fundamento li Filosofi dicono, che dal vapore si causano nuuole, ruggiade, nebbie, piogge, e simili, e dall'esalationi secche, e sottili, che presto s'infocano, e volano in alto comete, fiaccole, traui, & altre impresibni, infocate, e se han parte non troppo leggiera, e sottile, non potendo salir troppo in alto resta in quest'aere per materia de venti. Ma quando sono troppo crasse restano sotto terra.

Dunque ben dice Aristotile, che queste esalationi, ò
Spiriti

spiriti, molte volte tutti escano fuori della terra, altre volte tutti dentro restano, e spesso parte fuori, e parte dentro, e così li terremoti son causati dalli spiriti, che son ritirati, e ristretti per forza dentro la terra, non potendo uscire, ò perche l'impeditce la nuoua copia, che se ne genera, ò la contrarietà nelle parti esteriori: perche, facendosi tal moto con gran violenza, si deue dare nella natura vn corpo, che causi questo moto; ma nel grado di corpo noi trouiamo, che li spiriti, o corpicciuoli sottilissimi hanno grandissima forza, come ha il vento da quelli generate, che spianta alberi, case, e Torri grandissime. E nel corpo humano, li spiriti animali, quando s'alterano fanno, che la forza de gl'animalati superi quella di molti huomini gagliardi, come nelli frenetici si vede; dunque la forza del terremoto si deue attribuire à dette esalationi, tanto più, che quello, che deue con violenza mouere, hà da esser agilissimo, e sottilissimo, però dice il testo; *Vehementissimum igitur est ex necessitate, quod citissimè fertur; percutit enim maximè propter velocitatem, ad plurimum autem natum est pertransire quod per omne ire maximè potest, tale autem est, quod subtilissimum, quare siquidem spiritus natura talis est, maximè corporum spiritus motiuus est*: dunque nè il fuoco, nè l'acqua, nè la terra è causa del terremoto, ma l'esalatione fumosa, anzi, che il fuoco acquista velocità per il fumo, ò esalatione di quel che si bruggia, però dice, che la fiamma è vn fumo infocato: *Etenim ignis quando cum spiritu fuerit, fit flamma, et fertur celeriter*; come s'è visto nelle fiaccole serpentine di fuoco, che fugiuano insù per mezzo della nube di cenere, che mostrò Vesuuio.

Per magior proua di questa verità, porta Aristotile moltissimi segni, esplicando insieme gli effetti, accidèti, soggetti, e diuersita de terremoti.

Il primo segno *ibi; Quapropter fiunt, etc.* è che suol succedere il terremoto, essendo preceduto tranquillità e

C 2 sere.

serenità, e lo dice anco *Seneca*, come nel passato caso di Vesuuio; perche molte settimane auanti fù gran serenità contraria alla stagione. Questo non faria così, se l'efalationi non causassero li terremoti, perche si potriano causare, senza che precedesse detta serenità; quale necessariamente viene, perche all' hora li spiriti stanno rinchiusi dentro la terra, però non turbano l'aria; ma quando di essi è gran copia, si sforzano per vfcire, e sbattono la terra; e non potendo per picciola apertura fuggire da sotto il Vesuuio, fecero più larga la via antica.

Ma qui è da notare, che anco soffiando venti si causano terremoti; ma non troppo gagliardi, perche suole l'efalatione, parte esser rinchiusa sotto terra per far terremoti, parte restar fuori per materia de venti. ne è necessario, che insieme sia il vento, e serenità; ma vno può precedere l'altro, e quando son tutti insieme, attemperandosi in qualche maniera, debilitano l'effetto, come habbiamo detto. Hor nel caso di Vesuuio in quella gran serenità fù molto poco vento tramontana, come di neue, e ritirò, e strinse li pori della terra, con la sua freddezza, onde à fatto restorono rinchiusi li spiriti secchi in preiudicio di questa regione.

Secoudo *ibi*: *Nocte autem*: che li terremoti son più di notte, che di giorno, e più nel mezo giorno, che in altr' hora di esso, e più nel fine della notte, che in altr' hora di questa, e così adesso cominciò il terremoto passata meza notte delli 15. di Dicembre, e crebbe più all'alba, e sempre poi offeruai esser violento al mezo di, e più dopoi meza notte, la ragione è perche circa il fine della notte, tornando il Sole, la terra si riscaldò delli lati, A aprendo li pori, l'efalationi cercan fuggire; però la mattina cominciano à risfiar i venti, onde venne il prouerbio, dalla mattina si conosce il giorno: ma detti spiriti fan violenza per la loro grán copia, e crasie non ancora ben affortigliata, e digerita: così nel
mezo

mezo di, il Sole con mora scaldando, scioglie, e muoue più l'efalationi secche, perche all'hora anco son nuoui ventis; ma non potendo vscire tutti li spiriti grossi, quali il Sole solleva dal più profondo della terra, restano nel moto impediti, onde come soffocati causano terremoto, come esplicò Alber. mag. con Tracone Filosofo. Dopo la notte è più tranquilla del giorno, ma più freddezza causa nelli pori della terra; onde li spiriti secchi più violenza patiscono, per il contrario freddo, e non potendosi ritenere in picciol luoco scotono le viscere della madre. A questo proposito dice il testo, che vi è vn fiume detto Euripo, che sette volte al dì ingiottisce gran acqua, & altre tante la vomita, con far flusso, e riflusso; e che così suol far l'efalatione fumosa, e però in diuerse hore del giorno, con maggior forza batte, e ribatte la terra, come si è sperimentato adesso circa Vesuuio.

Terzo *ibi*: *Adhuc autem, etc.* chi li luochi soggetti à terremoti, sono vicini al mare, come Sicilia, Hellesponto, Italia, & in particolare li monti cauernosi, porosi, e di larga intesitura, e così il Monte nostro Vesuuio, nel quale auanti questo incendio habbiamo visto diuerse cauernole, con vna mirabile spongosità, di modo, che rare volte in quelle terre à lui suggette verso il mare, la pioggia faccua loto; perche subito com'vna spongia succhiano ogni cosa, onde è molto soggetto à questi moti, come gl'altri monti; che atragono grand'acque; de quali disse perciò *Aristot. 1. Meteor. Ex maximis montibus maximis fontes fluere solent.* Di più con la freddezza, e grossezza, continuo flusso, e refluxo del mare, per forza se ritirano l'efalationi fumose sotto terra, e così fanno li bagni caldi come è in Puzzuoli, & Icha; ma spesso impatientite, & accresciute, tentano d'vscire sbattendo la terra.

Quarto *ibi*: *Vere autem*; che più tetremoti succedono nell'autunno, e nella primavera che in altri tempi, e

già questo di Vesunio , è stato di Dicembre , e l'altro a tempo di Tito fù di N. uembre, così altri furono nella primavera . Perche l'eccefsiuo caldo , & eccefsiuo freddo , caufano immobilità nelli spiriti fumosi , quali sono pazienti , fin che di loro sij gran copia , circa il principio della Primavera & Autunno, quando poi nõ non hauendo contrarietà come nell'altre stagioni, possono meglio eshalare, e muouerfi con gran velocità, e quantità . E per l'istessa causa nelle regioni freddissime sotto li poli, e nelle caldissime sotto l'equinoctiale, son rarissimi terremoti, comé diceuamo, & Aristotile non nega, che possino esser terremoti anco l'estate , e l'inuerno, quando sono temperati: onde *Alb. Magn.* segnò vn terremoto della Lombardia stando il Sole in capricorno .

Ma qui è vn dubio ; che se così l'estate , come l'inuerno, li spiriti stan sotto terra fermi, non sarebbe ben risposto da Aristotile, & Hypocrate al problema, perche l'acque de pozzi nell'estate son fredde , e nell'inuerno calde? con dire, che l'esalationi rinchiuse l'inuerno le scaldano ; perche questo anco dourebbe succedere l'estate.

Si risponde, che l'estate stà più sotto terra, immobile il vapore humido , che l'esalatione secca , e l'inuerno più l'esalatione, che il vapore. Perche l'estate il vapore hauendo più contrarietà col calore estrinseco, stà nelle viscere della terra, raffreddando l'acque, e l'esalationi seche sublimano alquanto per li muri di monti, e continenti, facendosi ampie, e rare più assottigliandosi per il calore che in questi troua. Ma l'esalation secca l'inuerno è ferma nel profondo , scaldando l'acque, il vapore sublima nelli muri del continente, doue trouando frigidità s'ingrossa, e conuerte in acqua della sua natura, e però si generano più acque l'inuerno , che l'estate, e questo è il senso del testo *ibi: In siccitatibus quidem spiritus aer, hoc ipsum enim est siccitas, quando amplior exalatio*

tio sicca facta fuerit, quam bumida: in pluuijs autem, & eo quod amplior fiat intus exhalatio, & eo quod intercipiatur in angustiioribus locis, & compellatur in minorem locum talis segregatio, repletis concauitatibus terra aqua.

Ma già che l'esalatione stà in moto l'estate, perche dice *Arist.* che l'estate non son terremoti, perche causa immobilità?

Si risponde, che disse ciò, perche nell'estate stando con la superficie della terra scaldate anco le mura interiori, non trouano contrarietà l'esalationi secche, & essendo sublimate in essi si rarefanno, e perche li pori della terra dal souerchio Sole disseccati, e bruggiati, fanno com'vna crosta, quale si vede nella carne arrostita, restano l'esalationi dentro, come immobili, e questa è buona risposta di Buccaferreo, & Alessandro, ancorche non l'applichino bene, a quel che disse *Aristot.* nel segno secondo, che nel mezzo di son più terremoti che in altre hore. Quale applicatione sarebbe buona, se nel mezzo di d'Autunno, e Primavera fosse il gran caldo dell'estate, perche Aristotile parlò de terremoti, che spesso succedono in quelle due stagioni, etc. Ma se diciamo cò *Alb. Magn.* che il Sole l'estate apre la terra, e l'impolueriza, e perciò lascia uscire ogni essalatione fuori, e così non li haliti, ma la terra è immobile: faremo liberi da ogni dubio col testo istesso.

Quinto *ibi: Oportet autem etc.* accennato di sopra, e pigliato dal moto delli spiriti nelli corpi di animali, cioè dal tremore, e dal polso, quale similitudine esplicaremo più sotto. Così anco esplica la causa di quel tremore, che viene dopo d'hauer vrinato, dicendo, che è causato dall'aere freddo, che per non darfi vacuo entra per li pori del corpo, da quali cose si conchiude, che è gran forza dell'aere, e più delli spiriti animali, & essalationi proportionalmente parlando.

Qui è da notare, che sincome vn animale più dell'altro, genera spiriti; così vna terra più dell'altra; e doue

son i pelsi terremoti, è segno che è terra più spiritosa, e consequentemente più porosa, spogiosa, e cauernosa come sono li monti. e dall'esser più spiritosa, viene forse il produrre più buoni vini, e frutti.

Sesto *ibi*. *Signa autem horum*; che doppo il terremoto suol sfodrar la terra con efalatione infocata, come a mare ondegiate, vna nubbe terrea, e cineritia, mossa da gran spirito fumoso, dal quale prendendo velocità il fuoco da basso doue si genera, vola in alto, mostrando diuerse fiaccole, come a serpenti fugitiui; da ogni lato, e dà l'esempio *Arist.* nell'Isole di Lipari dette di Vulcano, delle quali anco parla *Plin lib. 3. cap. 8.* & il *P. S. Agost. sup. cit.* che poi vn gran terremoto, mandoron fuori vn' efalatione focosa, e fumosa con gran strepito fiamma, e cenere, quale si sparse per buona parte d'Italia, e brugio Lipari, restandoci la Voragine. Queste cose adesso ci hà fatto vedere Vesuuio, nel Dicembre passato, la raggione del tutto è, che l'efalatione calda, e secca, rinchiusa violentemente confricandosi, e scaldandosi con gran moti causatiui non solo di calore, ma di fiamma, per la strettezza delle sue vie, e per l'altre materie disposte; alla fine infocata, con magior forza esce, e ruina; ma più fuoco mostra la notte, che il giorno, perche al cospetto del Sole, s'offusca il lume minore, & anco per la contrarietà del freddo notturno, e della seccoda ragione dell'agere, alla quale suol arriuar detto fumo infocato, per aprirsi poi, e mostrar fuoco come soccede alle altre nubi. Come Vesuuio la notte nella cima superba della nubbe grandemente lampeggiaua, & insieme nel fondo la terra tuonaua. Qui farebbe da vedere, che cenere è stata quella della nubbe, quale s'è sparfa per molte terre lontani; mà di questo tratteremo di poi.

C A P. VI.

S'esplicano gl'altri segni del testo, per provare la sudetta conclusione.

Settimo *ibi*: *Coniectura autem est*, etc. che nelle parti suggerite alli terremoti, prima, che si senza il vento Australe, in alcune Isole si sentono gran tuoni, e strepiti, la causa è, perche quel vento essendo poco nel principio, nõ si sente nell'habitato di sopra; ma prima circa la terra moue l'acqua del mare, quale con la frigidità fa ritirare li spiriti dentro le cauerne, e quelli uscendo, & entrando per diuersi buchi, e vie strette, ò larghe, oblique, ò dritte, cotte, ò lunghe, etc. causano diuersi suoni, come sono diuersi le voci de diuersi trombe, ò d'altri instrumenti, per le diuersi forme loro, per le quali passa il spirito del sonatore facendosi il suono per collisione dell'aere. Dal sopradetto vento auuiene, che gl'habitatori di Strongilo, Isola poco lontana da' Lipari, dal fumo, che sopra quel monte veggono; fanno tre di auanti che vento menarà: onde fù tenuto, che i venti obedissero ad Eolo, che iui regnò *Plin. lib. 3. cap. 9.* E chi non sà, che Vesuuio con suoni, tuoni, ululati, fremitt, mugiti, etc. auisò prima gl'habitatori? le relationi, & historie ben lo dicono, e se forse non vi fù tal vento, che fece il primo di questi effetti in Vesuuio, nondimeno si mostra, che poteua farli, benchè non così euidenti, come nell'Isole, perche adesso che ancora fumiga accresce il suo furore, quando il mal tempo vuol cominciare col scirocco, perche già è aperta la via al detto vento, come è in alcune altre Isole.

Ottauo segno *ibi*: *Adhuc fieri solè caliginosum*: che spesso auanti il terremoto, sà vn gran freddo con tranquillità; e dopò, il Sole nasce caliginoso, & oscuro, e poi sequita nell'aurora, e mattina noua tranquillità con
 si ed-

freddo, la causa del primo è l'assenza delle nubbi; e de venti:perche la materia di essi, cioè, l'esalatione, è rinchiusa dentro la terra: e sicome, quando vola fuori per esser calda e secca, scaccia dall'aere la frigidità, così cò esser rinchiusa lascia l'aere freddo, doue anco si congela il vapore aqueo. La caligine del Sole uiene, perche restano nell'aere alcune reliquie di detta esalatione, quali interposte tra la vitta nostra, e il corpo solare, anco ce lo fanno parer più grande, del che gli Prospettui, & Astronomi danno l'vfitato esempio del denaro, posto dentro l'acqua, doue pare maggiore per il mezo interposto. E però si sono ingannati molti anco mandando in stampa, che in quelli primi giorni dell'incendio, viddero vna bella stella, sopra la nubbe, più grande dell'ordinario. pensandosi, che fusse miracolosa; ma non potè esser altra, che quella, che si dice Spica della Vergine, di prima grandezza di forma Venerea, e Martiale; la quale all'aurora, si truoua a punto sopra la nubbe, e pareva più grande per la causa detta. Di più le dette reliquie, per esser calde, e secche, volendo ritornare a rinchiuersi in terra, donde hebbero principio, disgregano, e disfanno le nubbi di qualità contrarie, e però poi il Sole si fa sereno. Tutte queste cose offeruai a suo tempo; & in particolare la tranquillità dell'aurora, per la quale si veda benissimo la nubbe terrea, come vn bel pino, nel modo, che racconta il Nipote di Plinio secondo, onde niuno poteua cessare di mirarla, e contemplarla agiutando a rispetto di Napoli alcuni raggi solari, da dietro il monte, quali illuminando non offendeuano la vitta.

E perche si potrebbe domandare, come l'esalatione serua per il vento, essendoci alcun vento freddo, risponde *Aristot.* che il vento da per se è caldo, ma accidentalmente freddo, per mescolarsi con vapori freddi della terra, è dà l'esempio, secondo l'espositione d'Alessandro Afroditico, & altri, nel fiato nostro, il quale da
per

per se sempre è caldo; ma quando si manda con la bocca molto aperta riscalda, e quando con la bocca ristretta raffredda; perche nel primo caso, il fiato, non va troppo lontano, ne moue troppo aere freddo; ma nel secondo porta molta freddezza del detto aere circostante.

Nono *ibi: Haec autè causa, etc.* auanti li terremoti tuole apparir vna picciola nubbe, luga come vna linea retta, e delicata, negra secòdo *Alb. Mag.* eleuata in sù secòdo *Buccaferreo*, cò serenità d'aere, in particolar nel nascere, ò tramontare del Sole; anzi fra il giorno; ancorche per il lume del Sole, nel mezzo di non si possa vedere così bene. La causa è, perche l'efalatione rinchiudendosi nella terra, lascia l'aere senza venti, e nubbi; eccetto la detta sottilissima, che si dice filo dell'aere, conforme nel mare si vede, che quando è tempestoso, rompe al litto, onde crasse, e distorte; ma quando è tranquillo; le rompe retta, e delicatamente; mostrando il suo filo. Questa ragione non piace à Seneca; perche (dice) mai l'efalatione uscita torna in terra; ma la causa è, perche il Sole attrahe poco spiriti, quali perche son grossi fan nubbe nera, e perche ion secchi la fan stretta, & aerea, è però fuggitiua.

Hor non solo auanti il terremoto principale di Vesouio si è vista questa nuuoletta; ma anco adesso due mesi doppo in citca, quasi ogni dì l'hò offeruata, ancora doppo il mezzo giorno, con serenità, e quiete d'aere grande, però spesso habbiamo sentito, qualche poco di terremoto, non da tutti equalmente offeruato, per la diuersità dell'occupationi.

Decimo *ibi (propter eandem autem causam etc. che* spesso accadono li terremoti, vicino l'eclisse della luna, la ragione è, perche questa all'hora perde il calore, che ha dal sole, per il suo lume, e non potendo comunicarlo all'aere, lo raffredda, e l'efalatione secca, si ritira dentro la terra, per la frigidità dell'aere, e così rinchiusa, violentemente machina li terremoti. Anzi dice il testo, che per vna quarta del dì naturale, auanti, che facci detto eclisse,

eclisse, si ferma il vento, e l'aere si tranquilla. Perche li spiriti son rinchiusi in terra; il caso dunque di Vesuuio successe alli XV. di Dicembre, e l'eclisse della luna alli 8. di Nouembre antecedente, nè vi para troppo distanza, dall'eclisse al caso; perche non per ogni poca alteratione d'aere, e ritiramento di spiriti, si causa sempre il terremoto; ma bisogna, che qualche poco di tempo si spenda dalla natura, in prepararsi à questo moto, così anco disse di sopra Aristotile; che non subito il vento Australe, nè l'efalationi circa l'isole fanno tutt'il suo sforzo.

Ma per voler sapere Astrologicamente il tempo, nel quale gl'eclissi producono i loro effetti, e come detto eclisse lunare, si concorso al caso di Vesuuio, fa bisogno far altri capitoli più sotto. Solo qui lascio, che Aristotile non parlò del eclisse solare, perche questo succede nel giorno nel quale l'aere non così si raffredda, come per l'eclisse della luna; che succede la notte. voglio dire, che tanto il solare, quanto il lunare può succedere di giorno, ò di notte; ma che Aristotile con ragion naturale presuppose, che l'eclisse non ha forza doue nõ apparisce; al che si sotto scrisse Ptolomeo, con gli altri Astrologi. è volse di più che apparischi nella parte del giorno più atta per rasserenar, & infrigidar l'aere; e per conseguenza à ritener l'efalationi sotto terra che non eschino. Ma come dicono altri che vn'eclisse solare fa più che molti lunari s'esplicaua poi.

Vndecimo *ibi (cum autem fortis etc.* che il terremoto grande, non cessa subito. ma primo agita e crolla, per quaranta giorni, dopoi nell'istessi luoghi suol dominare per vno, e doi anni; aggrionge Buccaferreo, il terzo, come esperimentò in Bologna, si bene con intermissione.

E noi, ancor che vediamo, esser ripresa tanta furia di Vesuuio, con tutto c'ò, adesso son doi mesi in circa, come te detto. che butta fumo, e da quando in quando cenere, cautando anco spessi terremoti, se bene fiacchi.

chi. La causa di detta duratione, è che ancora fortoter-
ra son reliquie di quelli spiriti fumosi, per causa delle
vie strette, e tortuose, che l'impediscono l'uscita, e dà
l'esempio nell'acqua, che non subito, può uscire dal-
l'ampollina di bocca stretta; ma scuotendo il vaso, esce
à poco à poco; si anco nel pozzo dell' Ammalato, che
non subito si quietava; ma conforme al moto delli spiriti.

XII. *ibi (facit autem &c.* che poco prima senza che
fossi, vento Australe, del quale parlò al segno fettimo, si
sentono sotto terra tuoni, voci, e fracassi, si bene non
sempre sequiti il terremoto: la causa è già detta, per
l'aere, o spiriti, che si sbattono per le vie sotterranee,
onde dice, che alcuni raccontando prodigij dissero,
che la terra muggiaua, *ut Aeneidos 6. (sub pedibus mugire
solum iuga Celsa moveri)* onde secondo le diuersità delle
vie, si causano diuersi suoni, da quelli spiriti, che han da
causar terremoti, se non possono uscire con libertà: ma
se sono pochi. dopo li suoni non fan altro moto.

Tutti questi segni, si son sentiti nel ventre di Vesu-
uio, come se inuitasse la terra a saltare al suo suono; an-
zi offeruau tutta vna notte, che quando sentiuo più grã
rumore, come di precipitij, di machine grandi, subito
sequitaua il terremoto corrispondente.

C A P. VII.

*Sequitano gli altri segni d' Aristotile, per pro-
uare che la causa delli terremoti sono l'e-
shalationi sotterranee.*

T Erdecimo *ibi (cum enim aqua)* con il terremoto,
sogliono scuoprirsi acque di nuouo, nè per ciò è
vera l'opinione di Democrito, che l'acqua causa il ter-
remoto; perche si come il mare dà altri è mosso, non dà
se

se stesso, così quest'acque ricevono il moto non lo danno: (*nihil est mouens, & motum 7. phys.* la causa dunque è il spirito istesso, che fa terremoti, & apre la terra; perche spesso nella superficie, ò poco sotto nella terra, sono alcuni laghi, ò gorgi d'acqua, e con quella violenza, che butta fuori la terra, butta con essa l'acqua, altre volte detti spiriti, essendo troppo terrei; e grossi otturano li meati dell'acque e queste son forzate deuiare; come successe in vn fiume d'Arcadia, che è nella Frigia, in tempo del terremoto. Altre volte equalmente sollevando il fondo della terra; ma poi cò impeto uscendo da vn lato solo, fa, che quello, che è sopra della terra vadi sotto, e così appariscono l'acque; ma poi subito, si ricoprano. Alle volte la terra, che cuopre l'acque da quel spirito, è buttata fuori della voragine, e così appaiono l'acque, ò correnti, ò stagnanti. Altre volte, per certe aperture del luogo, doue è terremoto, escono acque, e sommergono molte terre.

Ma suole questo spirito far forza, non solo con la sua quantità, e copia; ma anco col calore, che acquista per il moto, come s'è detto sopra, & all' hora buttando pietre, & altre cose infocate, vomita anco acque sulfuree, e fetide, e questo auuiene, perche l'acque son vicine, ò passano p luoghi, che generano tali materie; ma spesso non essendoui acque, si butano fuori torrenti di minerali, ò mezzi minerali liquefatti, e questi torrenti sono peggiori di tutti, come ben prouò Seneca al tempo di Nerone in vn'altro incendio dell'istesso Monte Vesuuio; quale poco fu inanzi a quello, nel quale morì Plinio, perche Plinio visse alquanti anni doppo Nerone, come si vede nel suo 2. lib. c. 83.

Hor in quanto a questo monte, si son viste acque, correre in diuersi giorni dalla sua sommità, & anco da certe aperture collaterali a quella, il che midà à credere, che erano in diuere concauità, diuersi laghi, & origini d'acque, de quali le terre à lui soggette si serui-
uano,

uano, e conforme il spirito infocato, non tutto il Monte insieme rouinò; così hor l'acqua di questa, hor di quella grotta con la cata di esse buttaua, di modo, che allagò molte terre; ma prima dell'acque corsero li fiumi infocati di bitume, solfo, salnitro, & altre cose pestilenti, che senz'altro bastauano a dar morte alle genti, come in fatti, molti dal solo fumo si sentiuano soffocare, vedendo altri morire. Vi è restata vn'altra miseria, che ogni piccola pioggia allagha vicino al monte, perché s'è già fatto tanto appendino, che niun'acqua da cima fino al mare si può tenere, onde non è cata, che non tema adesso come prima della ruina, se bene agiuta quanto può la diligenza humana.

Decimoquarto *ibi: Vbi autem, etc* anco del terremoto, il mare suol fare come diluuiio in alcune parti; il che viene, quando il spirito, che commoue la terra couerta dall'acque del mare, è contrario a quello, che moue il mare; & il sotterraneo non potendo vscire, per essere ristretto, e coattato, si hà pazienza fin che s'accreschi; & acquistato forza, con maggior impeto, rompe la terrate butta il mare per lungo spatio, come diluuiando; & si dà l'esempio nelli dui venti più potenti, e contrarij Boreale, & Australe, quando quello dalla terra, questo dal mare soffia, e portando l'vno contra l'altro acque; alzano il mare in alto, vedendo l'vno di superar l'altro; ma se l'Australe vince, con maggior impeto butta tutto quel monte d'acqua per l'ugo spatio, e verso quella terra, dalla quale soffiaua Borea, e fa diluuiio. Così accadè in Achaia, doue questo diluuiio sommerse due Città; ma fù anco terremoto, perché contredendo quelli venti, fin che l'vno non vinse l'altro, il mare era quieto; e così li spiriti sotterranei restorono come soffocati, e causarono terremoti. In questo modo si sommersero molte ville di Normandia, & altre Terre, de quali parla *Plin. lib. 3. Alo. Mag. & altri*, da quest'istessi spiriti, alzate l'acque del mare, come mon-

ti tra l'Isola di Vulcano si sommerse l'esercito di Trifone. Et in Portogallo al tempo di Re Emanuele il fiume Tago, con vn gran terremoto fù buttato ad altra parte lasciando il letto antico, come scriue *Ionio* nell'istoria del suo tempo lib. 9. e del Faro di Messina scriue marauiglie *Arist. lib. de admirandis audicionibus* 126.

Di più l'istessi sogliono alzar la terra, reñdendola ghibbosa con far nuoui monti; come successe vicino al Lago d'Auerno, secondo l'istorie, e si può vedere da quel, cffe scriue *Alb. Mag. 2. met. tract. 2. cap. 13.* che in Alemania in vn luogo detto *Lonsen*, vi è vn acqua abondantissima, la quale per tre hore d'vn giorno si disseccò, per spatio d'vn miglio, di modo, che nel fondo si pigliauano li pesci, e solo mancaua il flusso d'acqua in quel miglio, la qual cosa vedendo lui, considerò, che la durtie del fondo, non lasciaua esalare il vapore, e spirito sotterraneo; ma questo essendò potente, alzò quella parte finche hebbe libertà, & uscì, e però non è marauiglia, che nel caso di Vesuuio, si sijnò viste case, e Chiese spianrate dalle fundamenta, e buttate per aere sino al mare, essendo grande la forza dell'effalatione, quale anco hà fatto leuare il cappello al detto Monte buttancolo altroue.

Per il contrario, con il terremoto, suole la terra tanto sbassarsi, & aprirsi, che subito beta molte acque del mare, di modo, che li pesci delli liti vicini restino in secco. Così occorre al tempo de consuli Marc' Antonio, & Dolobella in Hostia, & al tempo di Teodosio, ne in questo particolare li tempi nostri son stati scarsi nel terremoto di Vesuuio; perche in vn tratto circa la sera delli 16. di Dicembre, anco le nauì lontane dal porto di Napoli si viddero arrenate; benche subito il mare con impeto maggiore ritornasse; segno chiaro, che la falda di Vesuuio vicino al mare, in molte parti s'aprìse, & ingiottìse grand'acqua, con tanta velocità, che il mare istesso mancò dalli liti vicini. ne questo è marauiglia

glia quando, che li terremoti sogliono ingiottirsi molte Città, come si vede nel successo della nostra Puglia cinqu'anni in circa, & in Asia nell'Imperio di Tiberio, in vna notte si sotterrono dodeci Città, secondo *Plinio citato*. E Seneca dice, che vn terremoto può occupare ducento miglia. lui parla di quelli che furono auanti di lui, e noi eccettuamo quello, che successe nella morte di Christo, che fu vniuersale, per il quale si conuertì S. Dionysio Areopagita.

Dalla detta causa restò diuisa, & isolata Sicilia da Puglia, Spagna da Africa, Olsa, dal monte Olimpo, Cipro dalla Soria, Ischia dalla nostra Terra di Campagna, e così anco Procida secondo *Plinio cit. c. 88. & altri*.

Di più, l'acque ante dette sogliono mutar qualità, dalla mutatione de liti, fatendosi calde, da fredde, da dolci, amare, sulfuree, acute &c. pigliando diuersità dalla terra donde sgorgano, ò per doue passano, ò per altre cause, che porta *Seneca lib. quæst. nat.* Alberto Magno, & altri: e si vede chiaro, nell'acqua, ò vino, che troppo si trattengono in vaso di stagno, ò piombo, perche rodono le viscere di chi li beue, e nell'acqua che è vicino Roma detta acetosa, che se troppo si continua fa l'istesso, e quest'è la causa, che tutti gli habitatori soggetti al monte Vesuuio dalla parte del mare, come per origine hanno li denti neri, perche son forzati à seruirsi di acque, che passano per vie impure, produttiue di metalli imperfetti, delli quali diremo appresso. Leggi anco *Arist. 1. methe. c. 14.* doue mostra, che non è regione che col tempo non sij mutata nel temperamento, & in ogni altra cosa, & vniuersalmente conclude *permutatur tempore omnia*.

Quintodecimo *ibi (secundum partem autè)* li terremoti son in alcune parti determinate, come anco disse Seneca di sopra, ma li venti non han tal termine: perche li spiriti sotterranei, non possono così esser mossi dal sole come quelli, che causano li venti; perche ogni potè-

za, opera più fortemente doue l'attion sua arriua con più libertà; onde essendo più difficile, che la virtù del sole penetri la terra generando, e mouendo spiriti, che non è il penetrare l'aere tutto, e mouere in esso li vèti; ne sequita quel che habbiamo detto oltre, che li terremoti si causano da spiriti ristretti, & il vento dalli liberi.

Da qui si caua la ragione, perche questa nostra terra, più in vn luogo, che in vn altro si è smolta; e che quanto maggiore è la serenità dell'aere, tanto più è da temere, com'habbiamo detto di sopra.

Sestodecimo *ibi (quando igitur fuerit)* in due modi principali soccedono li terremoti, riducendosi à questi tutti gli altri modi, che si numerano nel libro *de Mũdo attribuito ad Arist.c.4. & in Alb.in cit.* perche, ò sono laterali, ò pulsatiui. Si dà l'esempio nell'Animale, nel quale vi è quel sbattimento, che si chiama tremore, quale si fa, mouendosi li spiriti animali, secondo la longitudine, e latitudine del corpo, dalla destra à sinistra; vi è anco l'altro moto del polso da sopra à basso, non vagando troppo li spiriti; ma ritenendo la loro forza in vn'istessa parte; sbassandola, e solleuandola secondo la profondità; così à punto li spiriti, & eshalationi muouono, la terra, perche ò alzano vna parte di essa, e sbassano l'altra; come fa il mare alla naue, e questo propriamente si chiama tremore e comunemente tremolicio: ouero alzano, e sbassano l'istessa parte, e questo si chiama moto di polso; il quale succede rare volte: perche è più difficile, congregare molta quantità d'elhalationi in vn'istessa parte secondo la profondità; che in diuerse parti per lungo, e largo: non potendo il sole operar così bene nella profondità come nella larghezza, e lunghezza della terra.

Ma quanto più è raro questo moto di polso, tanto più è pericoloso; perche buttano dalla terra li detti spiriti con esso pietre grandissime, e poi la rendono, come

vna caldaia bullente, o vero come vn criuello dal quale, scuoprendosi le pietre, e lordure si buttano fuora, onde dice il testo di questo terremoto (*cum factus fuerit erit multitudo lapidum sicut ebulliensium in cribris*) altri leggono (*in Caldarijs*) in tal modo si ruinorono le terre circa Sypilon, & il campo Flegreo, cioè ardente, nel quale dicono li Poeti, che combatterono li Giganti. cosi anco le terre di Lipari. Quì possiamo riderci di pitagora, & altri, che diceuano, che la terra e vn animale, che trema quando ha la febre, ò per caldo, ò per freddo.

Qual di questi moti, habbi trauagliato Vesuuio, ogn' vno lo può dire, perche fù vn terremoto di polso, come di febricitanti, è però buttò tanta materia, come vna caldaia quando bolle; ma in quanto alle parte, non così vicine, non vi fù polso, ma tremore consequente a quel polso del monte: perche veramente ci pareua fossimo in mare nella barca, non in terra nelle case. ma quanto sij alzata in aere l'effalatione, è bollo di Vesuuio? molti han detto molte cose, io dico, che nel primo seruore, quando auanzaua le nubi, non potè salir mezzo miglio, perche *Arist de admir. audit.* 38. dice, che con tutto, che in Sicilia l'ebullitione si spandesse per 5. miglia, non potè arriuar alla meta d'vn miglio anzi ne anco à tre stadij in sù.

Decimosettimo *ibi: in Insulis autem:* l'Isole quanto più son lontane dal continente, tanto meno patiscono di terremoto. Perche hauendo gran mare intorno, pigliano da quello gran frigidità, la quale estingue il spirito fumoso, caldo, e secco, e fa che non s'vnischi incopia, e per la distanza della terra maggiore, non partecipano dell'efalationi di quella, oltre, che non si sogliono mouere dette Isole, senza moto di tutto il mare circostante. Non nega Aristotile, che tali Isole non patiscano terremoti; ma che non così spesso, e con tanta violenza, come nell'altre Isole, e parti vicine al ma-

D a re,

re, delle quali disse, che, ancor, che sijno eminenti, per essere come vna spongia della terra, succhiano grandissime acque, e però dalle loro summità spesso corrono acque 1. *Meteor. Quapropter & rheumata fluiorura ex montibus fluunt, & plurimi, & maximi fluij, fluunt ex maximis montibus, similiter autem, & fontes montibus, & locis altis vicini sunt, in campestribus autem sine fluijs pauci sunt omnino, montana enim & alta loca, velut spongia super suspensa:* dunque non è dubio, che il nostro Vesuuio, e per la vicinanza del mare, il quale fa ritirar sotto di esso l'efalationi secche, e per la sua spongosità, e l'assenza, è foggettissimo a terremoti, come l'esperienza anticha ci mostra.

Ecco, per raggion naturale si è prouato la causa, non solo delli terremoti, ma anco delli fuochi di Vesuuio esser stata l'efalatione, e spirito rinchiuso violentemente, senza conoscerci bisogno di miracolo alcuno, ne effetto del fuoco infernale. Perche, oltre il gran moto di detti spiriti, concorre a questo fuoco la molta materia atta per bruggiare, quale secondo *Giorgio Agricola lib. 4. de suttarraneis*, è il solfo, e bitume (lascio il salnitro, & altre cose, che si viddero in alcune caue di detto Monte auanti l'incendio) il solfo, massime il minerale, ha gran forza nell'istrumenti bellici, e poluerizzato sù le legna, tira la fiamma da qualche distanza. La copia, che di questo era in Vesuuio, si mostra da quanto ne ha buttato, come torrente infocato.

Il bitume è vn liquore crasso, e caldo in forma d'oglio, vicino di natura al solfo, e pece: e si chiama asfaltite da vn lago di Giudea. Si dice anco Nafta da vna terra di Babilonia. Ve n'è abbondanza in Agrigenti di Sicilia in vn fonte, & esce dalle pietre, come sudore con grauissimo odore, col quale scuopre il mal caduco, secondo *Plinio lib. 25. cap. 15.* noi lo chiamamo oglio petronico, perche è nelle pietre, ò scogli già dalle viscere di Vesuuio molto ben sepollici: vsciuu, e nuotaua sopra
l'ac-

l'acque maritime di Portici, onde mi trauegliaua quell'odore, quando passauo per quel mare. Questo anco nell'acque mantiene il fuoco, come testifica *Tacit. ann. lib. 13.* e si vede ne fuochi artificijati. Di più da lontano piglia il fuoco: e però li Sacerdoti de gl'Idoli vngendo di esso alcuni sacrificij, che doueuan esser vicini alli lumi del Tempio, vi faceuano appicciare fuoco, e dauano ad intendere, che era venuto dal cielo, *Alb. Mag. 2. de mineral. in fine:* nell'istesso modo si dice, che Medea abbruggiò Creusa, andando a sacrificare All'altare essendosi appiccicato il fuoco nella corona, che teneua in capo *Plin. lib. 2. cap. 205.*

C A P. VIII.

Digressione, come la natura è imitata dall'arte.

MA chi vuole in parte sperimentare il modo, come il nostro Monte di Somma fu così trauegliato; consideri, che la natura è imitata dall'arte, secondo *Arist.* e niun arte l'imita così bene, come l'Alchimia, secondo *Alb. Mag. lib. 3. Meth. tract. 1. cap. 9.* Hor stij auertito, quando qualche Alchimista vuol perfectionare cose imperfette, per mezzo di sublimationi, distillationi, calcinationi e simili; & vedrà, che prima cerca il vaso proportionato alla quantità della materia, e forza de spiriti alterabili; poi studia sopra la misura del fuoco, dandocelo con li suoi gradi, perche ogni poco, che eccedono nel calore li spiriti, & esalationi delle cose, che purificano; rompono con tanta violenza li vasi, che fan tremare la casa, con danneggiare l'artefice, non solo perche il spirito ne porta il corpo, e si perde la spesa; ma anco con saltarli sul corpo proprio, e ferirli,

se non sono attenti, come suol fare la poluere bellica;

Da questo, che per passaggio vediamo nell'arte, si conosce, che la natura hauendo intentione di fare cose perfettissime nel ventre di Vesuuio, come oro, e pietre preziose, bisognò incominciare dalle cose più imperfette, perfectionandole pian piano col calore del Sole, e naturale, digerendole, sublimandole, lambiccandole, e riducendole alla debita temperatura del secco terreo, & humido aqueo, de quali, come dirremo, ogni metallo è composto: conforme più o meno s'aunicinano alla temperid dell'oro: Ma per qualche accidente dalli sopradetti da Aristotile, accrescendosi il calore sotto il monte, come sotto vn lambicco, furono forzati li spiriti, souerchio accresciuti, e scaldati, rompere, e crepar il vaso, e far perderé alla natura, & a Napoli, quanto in molti anni hauea machinato, uscendo non solo essi; ma tutte l'altre materie, dalle quali, come da corpi erano segregati, & occidendo quella gente, che da tal terra aspettaua più bene.

Diamo vn altro esempio d'Alberto Magno, formisi vaso di metallo gagliardo, ben concauo, che habbi vn picciolo bucho sopra, vn'altro poço più grande al ventre; empiasi d'acqua, poi s'otturi da ogni parte con legni fortemente, e si ponga sospeso, che non tocchi terra, poi se gli dij fuoco grande, col quale volendo l'acqua mandar fuori li spiriti, sarà forzata aprir con impeto li dui buchi, e si sbocca dal superiore, mandarà l'acqua fuori con li spiriti, spargendola per tutto, e se sbocca dall'altro, l'acqua si spargerà nel fuoco, e l'impeto del spirito come di vento, buttarà da lontano li carboni, cenere, e tizzoni caldi. Hor ogn'vno s'imagini, che'l Monte di Somma sia vn vaso eleuato, & vada discorrendo.

Non si nega perciò, che senza fuochi, e spiriti possano rouinarsi monti, e terre, come succede a molte case, per li fiacchi fondamenti, perche le concauità sotto
 terra,

terra, sogliono esser vicine, e tramezzate, come di colof-
 fi, che la sustentano, formando tante trabacche; ma
 questi, ò col peso, ò col corso d'acque, ò per troppo
 siccità, ò altra causa infiacchiti, cedono, e così ogni co-
 sa casca, doue è la pendenza; e quando hor dall'vna,
 hor dall'altra parte vicina casca la terra, è segno, che
 stà sostentata di questa maniera; onde dice *Alb. Mag.*
 che è consiglio de sauij, non troppo assicurarsi ad ha-
 bitar in tal terra. Non è dunoq; marauiglia, che le Tal-
 pe con far le loro tane sotto terra, ruinorono vna Cit-
 tà in Tessaglia, & i Conigli vn'altra in Spagna; come
 scriue *Marco Varrone, e Plin. lib. 8. cap. 29.* Così l'acque
 fecero calcare vn gran monte fra Trento, & Verona,
 come dice *Alberto.* E per la gran pioggie, dietro la no-
 stra Chiesa di S. Maria della Verità, qui in Napoli alli
 1624. si profondità gran terra, di modo, che si temeua
 della Chiesa, e Coniuento.

C A P. IX.

Digressione circa delle materie buttate dal Vesuuio.

PEr l'amatori di Filosofia, diciamo delle materie,
 che buttò il Monte di Somma; e specialmente che
 cenere fù quella, che volò per tante Terre. Al che rimet-
 tendomi à miglior giuditio, dico che non è facile di-
 stintamente conoscere la sustanza di dette materie; sì
 per esser vna confusa con l'altra, e diuise in parte tali,
 che il vento le menò doue volse, anzi entrauano come
 aere nelle cose ben serrate: si anco, perche la sustanza
 non si può conoscere, se non per gl'accidenti, e questi
 sono variati in qualche modo per l'extraordinario
 fuoco:

Ma per dar qualche risposta vtile , esplichiamo il Capitolo vltimo d' *Arist.* 3. *Meteor.* costui dice, che li dui corpicciuoli, ò haliti, cioè vapore aqueo, & efalatione terrea, non solo causano quelle cose, che habbiamo detto nelli capitoli antecedenti; ma anco li metalli con altre cose sotterranee. E si come son dui haliti, così ogni cosa sotto terra generata si riduce à dui ordini; perche ò si dice fossibile, cioè cosa, che si piglia sfoscando, come dicesimo con la zappa, e tali sono il solfo, cinabrio, che viene da Africa, minio, che viene da Spagna, ocra, cioè terra gialla, ò vero sono li metalli, non perche questi anco sijnò fossibili; ma perche trouati, che sono ne fossi, vi è anco necessario purgarli dalla terra, con la quale son mischiati. E se bene anco quelli del primo ordine si possino chiamar metalli, non di meno non si dicono così, perche hanno il nome particolare, quando gli altri si cõtentano dal nome generico, ò per la conuenienza, ò per altra causa.

Nel primo ordine sono di due sorti, perche, ò son pietre, delle quali è gran varietà, come si può vedere in *Alberto Magno*, ò sono come cenere, ò poluere de diuersi colori, come è il minio, cenabrio, etc. Così anco nel secondo ordine sono due classi, perche, ò si possono fondere, & anco farli in lamine sottili, come oro, argento, etc. ò non si possono fondere, ancor che si possino laminare, e così è il ferro. Intende quì *Aristotile*, che il ferro non si fonda col fuoco, che fonde gl'altri; ma si bene con più gagliardo, come esplica *Alb. Mag.* intende anco del ferro assoluto; perche non è dubbio, che con l'or pimento al fuoco ordinario si fonde, s'ecceua anco l'argento viuo, perche si tiene per materia, e madre di tutti li metalli, repurandosi il solfo padre; come scrisse *Hermete.* chiamato da tutti profeta de gl'Alchimici, ancorche questi non l'intendano.

Di poi pose *Aristotile* molte differenze tra il primo, e secondo ordine; prima in quando alla materia, perche

che nelle cose del primo ordine, supera l'halito terreos in quelle del secondo l'halito aqueo. Qui non esclude, che queste cose essendo miste, sino composte da tutti gl'elementi, con ritener le virtù di quelli, e così da tutte l'altre qualità; se bene considero, le qualità, che sono in dominio. Seconda differenza, in quanto all'agente; perche delle prime, è causa il gran calore; delle seconde, il gran freddo; che circonda i luoghi della generatione, e congela il vapore humido. Se bene non senza Filosofia come è quella 4. *Metheor. sum.* 3. cap. 1. gl'Alchimisti per conuertir li metalli, si seruono del calore; perche Aristotile qui parlò della generatione de metalli, non del principio. Terza differenza, in quanto à gl'accidenti; che quelle cose del primo ordine, non si possono liquefare com'acqua dal caldo; ma li metalli sì: doue parla delle prime, *ut plurimum*; perche il solfo si liquefa col caldo.

In oltre dice, si come il vapor humido in quest'aere, quando dal freddo si congela, si fa ruggiada, ò brina; così quando si congela sotto terra dall'istesso freddo, si fanno li metalli; benche non nell'istesso modo. Perche auanti, che si facci ruggiada, il vapore si fa acqua; mà non auanti, che si generi il metallo: & auanti, che si generi la ruggiada, il Sole separa l'halito terreo dal vapore; il che non succede quando si generano metalli.

Ma perche Platone disse, che li metalli si generano da acqua congelata; conclude Aristotile, che la materia di essi, parte è acqua, e parte nõ; cioè fù acqua, e poteua esser acqua; ma non è attualmente tale; perche è vapore, ò halito aqueo. Et oscuramente esemplificando dice; che si come l'acqua alle volte, è materia del sapore, ò humore; così anco è delli metalli. Non parla delli sapori, che sono qualità seconde, generate non solo dall'acqua; mà anco da tutte le qualità de gl'altri elementi; ma parla del sapore, che si fa nell'acque, quando da vna parte d'esse vi si pone qualche co-

fa

fa saporosa, come sale, miele etc. Finalmente dice, che solo l'oro non si può infocare, cioè incinerire; perche in questo metallo solo, l'humido è in supremo dominio, e per esser molto viscoso, mai lascia il secco, e però anco pesa più di tutti; nè si può ruginire, perche questo viene, quando il secco terreo del metallo esala, e passa alla superficie; mentre che l'oro tiene pochissima parte terrea, e però sempre si genera in luogo più puro.

Dal testo così esplicato si caua, che gl'accidenti de metalli sono, fusibilità, duttibilità, combustibilità, colore, peso, odore, etc. quali anco si cauano dal 4. *Ad theor. cap. 1. sum. 4.* e per essi si potran conoscere le materie, buttate dal Vesuuio; ma queste, ò son state in pezzi, ò in poluere; le prime non han tanta difficoltà per esser conosciute; e così si son viste essere di diuersa maniera, come solfo, alume, ferro, & alcuni dicono, che si son trouate pietre pretiose grosse, e rustiche, altri in pietre dicono, hauer visto come granelli d'oro. Io non stimo queste cose per pura buggia, perche da vn monte, che fece il simile in Corintho, come dicono i Conimbric. uscirono molti metalli fusi, in particolare alcune pietre, mischiate d'oro, argento, e rame; e furono stimate più queste, dell'oro istesso, non sò perche. Dal Monte Aetna dicono gl'Authori, che uscì gran quantità di ferro.

La difficoltà è stata circa la poluere; doue è da considerare, che la nubbe prima, ò fumo denso, che uscì dal Vesuuio, parte era bianchissimo, parte negrissimo, parte cineraccio, e questi colori, spesso si confondeuano; onde giudicai, che quel bianco denso, era terra calcinata, con quantità d'essalatione terrea alume, & altri sali bianchi, che sotto terra si trouano, quel nero, feccia, ò fuligine del vapor humido indigesto, è materia di metalli imperfetti, separata dal terreo impuro, col quale non è ben legato l'humido nelli metalli imperfetti,
e tanto

è tanto meno, quanto più li manca della téperie tenace dell'oro: e però separaro l'humido fuoco p il terreo s'incinerisce: come si può cauare da *Alb. Mag. lib. 3. de mineralib. tract. 2. cap. 3.* E perche tanto la calce di terra, quanto quella de metalli, si confuse con gl'altri mezzi minerali, e fumi di essi, faceua, la nubbe diuerse apparenze.

Ma io non credo à quel che si dice, che dalla poluere volata, che pareua cenere di piombo, ò di pietra viua ferrigna, nõ ben calcinata, si sij cauato oro per lambicchi: perche questo non si può incenerire, come habbiamo detto. Altri dicono, che alcune particelle lucide, che si vedeuano nella poluere, fussero d'argento viuo, il che è falsissimo, perche essendo così lucide doueua l'argento viuo esser purissimo, e non impedito a mouersi, ma quelle stauano firmissime; ne anco furno d'argento, perche questo non si poteua così presto incenerire in tanta quantità, che si spargesse per tanto spatio; oltre che più presto s'annegrisce l'argento, che s'incenerisce; perche prima deue perder l'humido, per la cui terminatione nel terreo li viene la luce; nè credo sijno state di ferro, quale con l'arte si pulizza, come cristallo; perche come hò detto, l'esser lucido viene quando la parte humida è terminata dalla terrea sottile, e digesta; il che non è in questo caso, perche la terresteità (essendo suauità l'humidità) douea esser brughiata, e consequentemente ò formar color di calce, ò nero, per conuertire il metallo in cenere. Di più il gran fuoco di Hyera Isola di Vulcano, ancor che fusse durato molti giorni, e buttasse ferro, non però l'incenerì; ma l'vni in massa; e così lo buttò, secondo i Conimbric.

Ma altri pratici, & esperti, dicono, che furono particelle ò di vetro generato per virtù del fuoco, ò di cosa simile per sublimatione di molte materie dentro le cauerne; il che dimostra Alberto Magno contro Gilgil Filosofo; poteuano esser anco parte di talicho, e già tengo

tengo appresso di me due pietre vscite dal monte, vna tutta sulfurea, e propriamente in color di vitriolo Romano, e da vna parte tiene particelle di talco, dall'altra come calce non ben cotta; e fra queste come vna vena d'Alume; ma nel sapore non è tale, nè è duro come vetro; credo senz'altro sij materia grossa sublimata, per la generatione del talco, ò d'altra cosa più perfetta: L'altra pietra è composta come di molti vetri rotti, a modo di squamme, nel color verde cupo, inuenato del ceruleo, pare anco cosa sublimata.

Ma chi potrà esplicare tutte le particolarità delli Tesori naturali?

C A P. X.

Della causa principale del terremoto, e fuoco di Vesuuio.

Ogni scienza fa discorrere per le cause; ma non tutte cercano nell'istesso modo la principale. Hor noi per la Filosofia d'Aristotile consideriamo le cause del detto caso, cosi, ascendendo; la terra è mossa dal spirito, questo dal calore, questo del Sole, e Cieli, e cosi riducendo ogni moto e motore ad vn primo principio, nella natura; questo solo si dice agente principale; e descendendo, il calore, e spirito sono istrumenti ordinati, vn dopò l'altro: la terra sola si dice mossa, però causa materiale, *Aristot. 2. de gen. tex. 53. Materie est pati, et moueri, facere autem, et mouere, alterius potentia.* Se bene anco l'istrumenti in quanto mossi dal principale, hanno ragione di causa materiale; perche, *Videtur ipse ignis motus pati, loco cit. tex. 54. cum sequenti.*

Ma che li Cieli sijnno causa principale, tutti li-Filosofi l'affermano, con Aristotile, quale pone la maggior forza

forza nel Zodaico , e sole 1. *Meteor.* . *Quod igitur est , & principale mouens , & principium principiorum circulus est , in quo manifestè Solis latitudo disgregans , & congregans ex eo , quia propè fit , aut longius , causa generationis , & corruptionis est :* e replica questo in altri luoghi , così anco *Auer. 2. Cali. & 12. Meteor. cap. 18. & S. Thom. de gen. lect. 24.* dice , che tutti li Cieli han forza in tutti gli elementi ; ma alcuni possono più in alcuni elementi determinati , come il Sole nel fuoco , la Luna nell'acqua , l'altri pianeti nell'aere , e tutto il Cielo stellato nella terra ; anzi dice *Alb. Mag.* che anco li Pianeti possono più nella terra per esser più terminata . & atra ad imprimerli più permanentemente l'influssi ; anzi dice , che le pietre per hauer più fermezza son attribuite al firmamento , come se in esse scolpisse le seconde stelle , e figure : e li metalli per hauer natura mobile , & erratica , hor liquefacendosi , hor indurendosi , son attribuiti alli sette pianeti , & apporta Platene in Timeo , che disse : *Prima causa fecit sementem formarum , & specierum , & tradidit eam stellis , & planetis exequendam.* Di modo , che infra Dio li Cieli fanno dette cose , questo anco dice *Ptolomeo lib. 1. quadrip. c. ult. Radij ad centrum tendunt ,* & al *cap. 2* dice , come trãseri *Naiboda ; Cælum immediatè efficere ignem , & aerem , & bis medijs aquam , & terram :* come se gl'elementi superiori seruissero per condotti , ò mano da transferire l'influssi nella terra , nel modo , che disse *Aristotile* ne i luoghi citati .

Tutti intendono , che delle cose meteorologiche , in particolare di quelle , che non hanno vita , sijnò li Cieli causa principale , non solo vniuersale , e remota ; ma particolare , e prosima , ancorche per le loro virtù , ò instrumenti : *Lucius Bellantius in qq. Ruuius de Cælo. Conimbr. ibid. Maginus super Gal. 2. de dieb. decret. Alb. Ma. 3. meteor. tract. 1. cap. 6.* Ma che cosa siano quelle virtù , e quell'influssi celesti , e così difficile a dire , come ad intendere . Basti a noi , che vi sijnò ; ò si attribuiscono al

lume

lume, ò a gl'aspetti, e figure celesti, ò a tutt'insieme, ò ad altra cosa occulta.

E perche il trattare dell'effetti de Cieli, più specialmente appartiene all'Astrologo, anco secondo questi, tratteremo della costellazione, che potè causare la ruina di Vesuuio; ma per, hora rispondiamo alle ragioni del primo Capitolo.

C A P. XI.

*Si risponde alla prima ragione posta nel
Cap. primo.*

AL detto di S. Pietro Damiano rispondo, che parlò secondo l'opinione commune del volgo, alla quale altri Santi, e Sauij spesso s'accomodano, però disse Cicerone; *Scientiam mihi referuo, vsum populo concedo,* & il P.S. Agost. parlando delli mostri, ostenti, portentosi, e prodigij dice l. 21. *de ciuit. cap. 8. Nobis tamen ista, quae cōtra naturā fieri dicunt, quo more hominum loquutus est Apostolas Rom. ij dicendo contra naturam in olea insitū oleastrū.* Ma meglio diciamo, che l'hà chiamato fuoco infernale; perche tutti li Santi Padri, & Dottori, come nota *Pesantio* non trouano miglior modo per esplicar il fuoco dell'inferno, che descriue quello di Vesuuio, Vulcano, & altri, delli quali anco s'intende quel che dice il P.S. Agostino, che qual siuoglia pena, che si possa patire in questa vita, non arriua alla minima dell'inferno.

In quanto alle visioni si potrebbero dire molte cose; ma basti quel che dicono li Theologi, che se bene vno è l'inferno, e Purgatorio col fuoco loro, non di meno Iddio per special ordinatione, & esempio nostro, destina alcune anime a patire per qualche tempo in certi luoghi determinati, e di ciò si leggono molte

reus-

reuelationi, & l'istesso *Bellarmin.* con *S. Greg. cit.* dice, che molte anime son destinate a patire in luoghi, doue peccorono, come fù l'anima di Paschasio, ò vero in luogo diuerso, come fù quella d'vn altro Paschasio alle Terme di Puzzuolo, e quella di S. Seuerino in vn certo fiume

Agiongo à questo, che essendo in questo nostro aere vna buona parte di Demonij, per tentarci & esercitarcì, come dice S. Paolo: *est nobis colluctatio aduersus Principes, & Potestates tenebrarum harum, & il P. S. Agoſt. in Ps. 54. ver. 4. & in Gen. ad lit. Aercaliginosus est quasi carcer demonib. vsque ad tempus iudicij* agionge S. Thomaso *ad nostrum exercitium* 1. par. q. 64. art. 3. onde quando s'accorgono, che ò per causa naturale, ò soprannaturale ci hà da venire qualche ruina, mostrano gran festa, e godono di ministrar ancor essi il nostro danno, ancor che resulti à loro magior pena; e però sempre si fanno vedere in luoghi caliginosi, e penosi della terra. E sono distribuiti in diuerse parti, chi nel mare chi nell'aere, chi nel fuoco, chi in Terra, ò habitata, ò deserta, ò nelle cõcavità, sempre tutti pretendendo vn' istesso fine di dannegiarci, lega Lorenzo Anania *lib. 4. de natura demoni* fol. 162. *ad hæc non cuncti equaliter quibus vis malis insi-gendis gaudent, certis enim classibus quasi distincti bis in quibus preualent vitijs homines oppugnant, e poco sotto eorum quilibet ea que inhabitat elementa concutere, vel conturbare magis potest alio, vnde fit ut æthera incolentes, quos Siliurion vocant, & si minus noxij varia emicantia signa prodant, bilares semper mortalium dannis gaudentes ruinis, calamitatibusque omnis generis præ lætitiâ exultantes, e poco sotto verum ex his, qui in aquis degunt, Marinis fluctus nauigantibus sumergendis intenti concitant, & nauis sese ostendunt vt Nymphæ, ac Tritones, & si frequentius sub quadam Luca Castorem, & Pollucem Antiqui dixere, hæc etiam ministerio Angelorum conspici non negauerim, præsertim fide lib. e poco sotto Terrestres vero varijs malis terram diuescant horrendis*
terre.

terremoribus conuulsantes, ut & flumina relicti Alueis cursum alio dirigere visa sint. Montes quominus concussi apparuerunt &c. ex his nonnulli subterranei, caeteris nocentiores in specubus latitantes uti olim in Antro Triphonio responsa dabant, ac in puteis abscondi lucifugum genus assidue ad Tartara tendentes, unde stygiam aquam ad nos deferunt, quia usque quaque elementa ipsa conficere, ac corrumpere solent.

Non vol. dir Anania, che li demonij son totalmente cau e principali delle nostre ruine: ma che vedendo le materie disposte per più facilitar il nostro danno, pongano qualche cosa del suo, come dice S. Geronimo, & S. Gio. Crisostomo in *Matth. c. 14.* ne in ciò è miracolo alcuno, perche dice S. Tb. che è data questa potestà alli demonij, acciò del tutto non fussero in vtili all'ordine naturale doppo il peccato, & *ad hanc procurationem boni humani, conueniens fuit per malos Angelos fieri, ne totaliter post peccatum ab utilitate naturalis ordinis exciderent. sic ergo Demonib. duplex locus penalis debetur, vnus quidem ratione sua culpa. & hic est Infernus. Alius autem ratione exercitationis humanae, & sic debetur aer caliginosus,* e quest'è la causa, che li spiritati son più trouagliati nella cresenza della Luna, perche all' hora abondando gl'humori del cerebro, la fantasia è più disposta ad esser impedita, e turbata dalli spiriti; e questi anco si dicono lunatici; è però quello che in S. Marco 9. si disse inspirato dal padre. in S. Matth. 17. si disse lunatico, onde dice S. Pietro Chrysol. ser. 52. *aut humana natura aut caelestis elementi demon, quod sua arte fuerat voluit tunc videri, aptans luna cursibus hominis passiones, vexabat corpus lunaribus incrementis, ut esse lunae crederent, quod erat diabolici criminis, & furoris,* & acciò non s'accreschino li mali humori non si deuono troppo battere li spiritati dall'efforcista perche di quelli, humori il spirito si serue *Delirus disq mag. lib. 2. q. 30. sect. 3.* quest'è anco la causa che li demonij per esser chiamati da Maghi cercano certe costellazioni, nel tempo delle quali conoscono esser più dispo-

ste le materie all'effetto, per il quale son chiamati. Per questo anco in certi tempi determinati han insegnato à pochi figli Maghi, ma ad infiniti nepoti cogliere, e servirsi di herbe, pietre, e far caratteri, e figure non dādo à queste cose qualità intrinseca, e virtù, che non possono dare; ma ingannando le genti; con darli ad intendere, che in tali cose sij vna specie di diuinità, legi il P. S. Agost. 21. de Ciuit. cap. 6.

C A P. XII.

Altra parte della risposta antecedente che non sempre ci castiga Dio miracolosamente.

MA circa l'esser stato l'incendio detto tanto tempo auanti reuelato, il che dà à credere, che miracolosamente sij successo, e non per natura rispondo breuemente. è vero, che li casi miserabili, che ci succedono tutti sono per castigo delli nostri peccati; ma non è necessario, che succedano miracolosamente; perche offendendo noi Dio, in quanto author della gratia, & in quanto author della natura, si come alle volte ci castiga sopra naturalmente per il primo titolo, cosi quasi sempre per il secondo ci castiga, con l'istesse cose naturali, oome se queste haueffero giuditio, di conoscere la causa delle loro impurità, cioè il peccato nostro, come dice colui, *et pugnabis pro eo Orbis terrarum contra insensatos, et S. Crisostomo in Catbena super Luc. 21. omnia que ad usum vite accipimus ad usum conuertimus culpa; sed cuncta, que ad usum prauitatis infleximus, ad usum nobis vertuntur ultionis.* S. Paolo ad Rom. 1. parlando del peccato de Gentili, contro la natura diuina, attribuendola à legni, pietre, e bestie dice, che hebbero pena propor-

te-

zionata; cioè, che della propria natura fossero come
 suuerali, mutando l'humanità in bestialità, *mercedem
 quam oportuit erroris sui, in semetipsis recipientes* doue dice
 S. Th. lect. 8 *secundum iustitiam ordinem debitum erat, ut qui
 in Dei naturam iniuriosi fuerant, in semetipsis contumeliosi
 existerent, scilicet in deformatione sua natura* ecco, che in
 noi stessi troua Dio li nostri castighi, senza far altro
 miracolo.

E per magior sodisfatione, agiongiamo; che tutto
 l'vniuerso da Theologi grauissimi si diuide in trè mon-
 di, elementare doue noi habitiamo, il Celeste, che è
 composto di sfere stellate, con motori di esse; e sopra
 Celeste delli beati; quale non conobbe Aristotile. La-
 scio, che Platone istesso, pose il mondo Ideale, Arche-
 tipo nella mente diuina, con l'altre diuisioni Platoniche,
 che da fra Pietro Calanda in *Philosophia seniorum*
 son esplicate.

Hor questi trè mondi, con la loro harmonia, e pro-
 portione, confessano la sapienza infinita di vn'istesso
 authore, ne hanno altro fine che lui, in quanto per vna
 certa imitatione, la diuina bontà si rappresenta in essi, e
 così li moue, e gouerna, S. Th. l. p. q. 65. art. 2. *uniuersum
 cum singulis suis partibus ordinatur ad Deum tanquam ad finem*.
 Onde la ragione, per la quale Dio s'intende esser
 motore dell'vniuerso, e d'ogni parte d'esso, è l'esser fine,
 amabile, e cognoscibile; e con tal ragione come gouer-
 na il sopra celeste, così anco il celeste, e l'elementare;
 però dice, *cum singulis suis paribus*.

E perche S. Dionysio Areo c. 3. *cal. Hier.* dice, che gli
 Angeli superiori conoscendo, & amando Dio sono mos-
 si da quello, e riceuono noui infussi, & illuminationi,
 le quali essi comunicano all'inferiori, e così mantengono
 l'ordinanza di tante Hyerarchie, e Chori di quella
 Città de' Beati. Nell'istesso modo nel mondo celeste
 dice Aristotile, che l'intelligenze motrici; conoscendo,
 & amando Dio, come loro fine, son mosse da quello, e
 rice-

riceuono virtù di mouere li Cieli: 12. Met. cap. 7. & 2. Cali. cap. 2. *Deus mouet, ut quod amatur, quod mouetur atque cetera mouet*, nell'istesso modo, sotto li Cieli Iddio pose l'huomo per superiore, e come motore, *ut preside piscibus maris, uolatilibus, calis, bestijs, uniuersaque terra*, diedeli la giullitia originale, e gli altri doni, acciò conoscendolo, & amandolo, riceuesse dal suo principio fermezza, nel suo stato, e nuoue virtù, da comunicarle alle altre Creature, loggettandole conforme l'harmonia; nella quale Dio l'hauea create, *S. Tb. cit. q. 65. quae sunt infra hominem, sunt propter hominem, qui speciali modo habet finem Deum, quem attingere potest sua operatione*, cognoscendo, & amando.

Hor se nel mondo sopra celeste, quegli Angeli superiori, che per esser in somma contemplatione, e perpetuo amore di Dio; si dipingono solo con la testa uiscita da mezzo le ali, per possibile, ò impossibile caso, cessassero d'amar Dio, cesserebbero subito per una naturalità Theologica senz'altro miracolo, d'illuminare l'inferiori, e di partecipare nella politica vita; è communicatione, per la quale costituiscono la beata Città. Così anco, se nel mondo Celeste cessassero l'intelligenze da esser mosse con la cognitione, & amore di Dio, cesserebbe il moto de' Cieli, come soppone Aristotile. Con l'istessa harmonia cessando Adamo di conoscere, & amare Dio, per se la prefettura nel mondo inferiore, e naturalmente le Creature si ribellorono da lui, e si scomposero fra di loro: e questo s'intese quando se gli disse: *in quacunque hora comederis, morte morieris*: cioè senz'altro miracolo, e per il solo ordine del mondo tanto giusto, che s'offeruò anco nel sopra celeste, come si vidde in Lucifero, quando cessando d'amarlo per l'esser mosso da Dio, e restò con immobilità Theologica, e fece con li suoi vn'altro mondo di confusione nel fuoco *in ignem paratum Diabolo, & angelis eius*, e quell'ordine naturale della diuina giustitia esplicò *S. Tb. cit.*

q. 63. art. 8. *habet in hoc ordo Diuina iustitia, ut cuius suggestione aliquis consentit in culpa, eius potestati subdatur in poena*, dunque con detta naturalezza doppo il peccato de gl'Angeli seguitò la loro confusione, e doppo il non amare delle intelligenze, che muouono i Cieli, con naturalezza filosofica questi non si muoueriano, e con morale immobilità le Creature non si fan muouere da Adamo; e così per il solo ordine, e cò cento delle creature soggette à Dio, trouiamo non esser bisogno di spessi miracoli, quando ci vol castigare; perche da se stesse le creature dolendosi del disordine nato trà loro, per il peccato dell'huomo, hanno con questo vna naturale antipatia, e spesso la mostrauo in casi miserabili.

Trouiamo tutto questo nelle parole di Christo *Luce 21.* reuelando à gl'Apostoli li segni del futuro giudicio, prima d'ogni cosa, li racconta guerre seditioni, occisioni, tradimenti, e peccati de gl'huomini: *sed ante haec omnia iniiciens vobis manus suas, &c.* poi poco à poco esplica li segni di vendetta nelli Cieli, elementi, viuenti, e non viuenti. Gran misterio! non per altra causa offerua l'ordine detto in parlare, se non perche si ha da offeruare l'ordine in castigare, corrispondente di sua natura; all'harmonia, con che creò il mondo *S. Greg. homil. 35. prius corda hominum post elementa turbabuntur, ut cum rerum ordo confunditur, ex qua iam retributione veniat demonstretur, nam quibus finis mundi ex ipso suo ordine pendeat, peruersiores tamen quosque inueniens, quia digne ruinis illius opprimantur inuotescit:* ecco quanto fa l'ordine posto da Dio nel mondo, che si come diede vn'inclinazione naturale alle creature, che vbedissero all'huomo innocente, così l'inclinò naturalmente à castigar l'huomo delinquente, e così Adamo in se stesso vidde l'inclinazione naturale alla morte *S. Bonau. 4. dist. 44. ad 3. art. 91.* onde furono gran parole quelle di Guglielmo Parisiense, che nel far Dio il diluuio aprì le cataratte del Cielo; cioè li segni, e pianeti humidi, causatiui di pioggia,

gia, e che il miracolo fu, in lasciare, che facessero quanto poteano di natura; animando le dette cataratte a questo, *partes Celi pluuiose fuerant à Deo laxate, et confortate*, come se fossero sempre pronti li Cieli à castigarci; ma Dio li tenesse la briglia, dandoci tempo di penitenza.

Ma dato, che le creature non si sdegnassero contra l'huomo: questo nella propria conscienza si sente vna pena naturalmente connessa col suo peccato, e quella solo li bastaria come per inferno, e lo conobbe anco Seneca *epist. 16 ad Lucilium. Prima est, & maxima peccantium pena, peccasse: e Giouenale Satyr. 13.*

*Exemplo quodcumque malo committitur, ipsi
Displicet Auctori. prima est hec vltio, quod se
Iudice, nemo nocens absolvitur, e poi sequita,
Cur tamens hos tu*

*Euasisse putes, quos diri conscia facti
Adens habet attonitos, & surdo verbero cadis,
Occultum casiente animo tortore flagellum?
Pena autem vehemens, & multo seuior illis,
Quas, & Ceditius grauis inuenis, & Rhadamanthus
Nolle, dieq; suum gestare in pectore testem.*

C A P. VIII

*Vltima parte della risposta antesedente,
che non ogni cosa reuelata è miracolo.*

Per totale sodisfazione di quelli, che pensano il fuoco di Vesunio essere infernale, e come per miracolo vscito; diciamo, che non vale sempre inferire, da vna miracolosa riuelatione, ad vna miracolosa operatione.

Son quattro sorti d'effetti, che si possono preuedere,

B. 2. alc uni

alcuni totalmente sopra naturali, come fù l'Incarnazione del Verbo Eterno, la Resurrectione, etc. E questi in niun modo per scientia humana si possono preuedere. Altri son totalmente naturali; ma dependenti da cause fallibili, ò libere, ancorche determinate, come sono gl'atti della volontà creata, e questi dice *S. Tho. 3. cons. 9.* che non si possono per scientia naturale preuedere direttamente; ma solo remota, e indirettamente; cioè, considerando gl'humori, & inclinatione dell'huomo soggetta à Cieli, e vedendo se colui è solito lasciarsi tirare da quella, ò no; e perche pochi sono quelli, che resistono all'inclinatione, però spesso gl'Astrologi indovinano, e son tenuti veridieri; e se quelli, a quali succede, quel che indovinano, non vo'essero sequitare l'inclinatione, gl'Astrologi si stimariano per bugiardi, & ignoranti.

Altri effetti sono naturali da cause determinate, & infallibili, come è l'eclisse, ò altra costellazione. E questi per via mathematica si possono preuedere certamente. Altri sono in parte sopra naturali, & in parte naturali, com'è fù il disnuoio d'acqua vniuersale, e sarà quello del fuoco; perche dice *S. Tho. e Bonau. cit.* che quanto all'esser ordinati, e principati son miracoli; ma quanto al progresso son naturali; perche l'acqua fù causata dall'influenze celesti, & il fuoco dell'istesso si causerà.

Hor secondo la vera Fede nostra, e Theologia; delli primi effetti, come è miracolo la rielatione, così l'operatione. Delli secondi solo la riuelatione. Delli terzi non suol esser Profetia, mentre per la scientia naturale si possono sapere. Ma degl'ultimi che son puri castighi di Dio, si deue dire, che quello, che in essi è miracolo, solo si può sapere per profetia, e quello, che è di naturale è dependente da Cieli, in qualche modo si possa sapere da Astronomi; ma per conietture fiacchissime, e solo da eleuatissimi ingegni; perche quando il principio, e l'ordine di tali effetti, sono sopra la natura, non si potrà

potrà sapere quando, e come cominceranno, e così solo nel progresso si potranno prevedere, (se pure si dice prevedere quell'effetto, che già è cominciato.)

In questo modo si deve intendere quel, che dicono gl'Astrologi, come il *Card. Piere de Aliaco Camaracense in Elucidario concordie Astronomie cum Theol. et Hystoria*, che auanti il diluio reuelato a Noè, fu vna costellazione grandissima di Saturno, e Giove, congiunti in gradi cinque di Cancro, secondo il moto della nona sfera, all'opposto della Naue; quale poteua significar l'Arca e perche fu per mutatione di triplicita aqua, e Cancro ascendente del mondo; poteua significare destructione vniuersale per acqua *Henrico di Machlinia* discepolo d'Alberto Magno sopra *Album diff. 1. lib. de mag. coniu.* trouò detta costellazione, auanti Christo per anni 332. & auanti il diluio 297. & Alfonso Rè con Aomar la trouò auanti il diluio 279. e così pare, che tanti anni inanzi li Cieli si congiurassero a generar acque, onde credo senz'altro, che spesso auant' il diluio si vedea qualche regione sobissata da gran terremoti, & acque &c.

Nell'istesso modo potranno dire gl'Astrologi, che farà qualche gran costellazione, significatiua del diluio futuro del fuoco; che però dissero alcuni, che per quarant'anni in circa inanzi, non si vedrà più arco celeste, perche essendo questo composto di due colori fra gl'altri principali, vno humido, & aqueo; l'altro rosso, e di fuoco; quello esteriore, che significa il diluio già passato; questo è interiore per significare il fuoco venturo; quando cominceranno li Cieli a causare siccità, e fuochi si perderà il color humido. e così l'arco non apparirà; e si può prouar questo, con *S. Gio: Grisostomo in Cate. Lucę 21. ibi: Pra confusione sonitus maris* &c. doue dice così: *Vbi videtur, principium transmutationis vniuersi, futurum ex defectu substantie humida; hac enim deuorata, vel congelata, ut non amplius audiat sonitus maris, nec ac-*

tingant arenam fluctus eius causa exuberantis siccitatis, cetera mundi partes, non amplius obtinentes vaporem solitum emissum ex substantia humida, transmutationem patientur.

Ma come hò detto s'inganna, chi pensa senza reuelatione, si possino tali effetti preuedere: non dico solo con certezza, perche questo chiaramente sarebbe contro l'Euangelio Matth. 24 *De die illo nemo scit, neq; Angeli Caelorũ sed solus Pater, si: ut autem in diebus Noe etc.* Ma nè anco con quella coniettura, con che l'Astrologo può sapere molte altre cose naturali, perche il principio è soprannaturale, come s'è detto. Onde anco *Aristot. 1. Meteor. cap. 14.* dice, che non può naturalmente succedere diluuiò vniversale; anzi disse, che il mondo, con le sue generationi è eterno; perche non trouò, come naturalmente potessero finire. E dice Gioseffo Hebreo, che li figliuoli di Seth ebbero per riuelatione di Adamo, che doueuanò essere dui diluuij, vno d'acqua, l'altro di fuoco; e perche essi trouorono molte scienze, temendo, che non si perdessero col diluuiò, e non sapendo se douea venir primo l'acqua, e poi il fuoco, scolpirono dette scienze in due colenne, vna di marmo per resistere a l'acqua, l'altra di mattoni per resistere al fuoco, e già quella di marmo restò; ma da qui cauiamo, che se con esser quegli huomini inuentori di scienze, molto vicini alla scola d'Adamo; non poterono per via naturale discernere, qual di dui diluuij doueua prima venire; come potranno li nostri Astrologi così corrotti, conoscere nelle stelle, ò il diluuiò d'acqua, ò di fuoco, non solo in quanto alla precedenza fra di loro, ma in quanto al tempo; legasi *S. Thom. quod 1. 3. art. 3. Abuleuse cap. 9. in Gen. q. 70.*

E se si volesse dire, che l'Euangelio parla, che non si può sapere il giorno, e l'hora: ma non dice de gl'anni, hebdomade, ò seculi, e però si possa hauere qualche coniettura probabile di questo tempo: senti il P. S. Agost. *ad Eschium. Sic Euangelium dicit, de die illo, et hora nemo scit.*

scit. Tu autem dicis. Ego autem dico, neque manus, neque annum aduentus ipsius scire posse, ita enim hoc videtur sonare, tanquam non possit sciri, quo anno venturus sit. Sed possit sciri, qua hebdomada annorum, vel qua decade, tanquam dici possit, atq; definiti, inter illos 7. annos, aut decem, aut centum, vel quolibet, seu maioris numeri; si autem hoc te non comprehendisse praesumis, hoc sentias. quod ego.

Hor quelli Astrologi, che vogliono simili effetti già passati attribuire alle stelle; certo non troueranno difficoltà in farlo; ma chi è quello, che dirà qualche bel sogno circa tali effetti futuri? solo li potranno conoscere con l'esperienza di quello, che patiranno gl'huomini, sempre aspettando peggio. *Luca 21. Arescentibus hominibus praetimore, et expectatione eorum, quae superuenient vniuerso orbi.* Perche Dio misericordioso sempre andrà auisando gl'huomini della ruina vniuersale, & altre miserie, hor in questa, hor in quell'altra regione; *Matth. 24. Erunt terremotus magni per loca pestilentiae, &c.* doue dice *Origen. in cate. Benè autem per loca, non enim insimul vult perdere genus humanum, sed iudicans per partes dat penitentiae locum:* E trà questi segni del giuditio, si pone forse il caso di Vesuuio, che ci auisa della penitenza.

Ma per tornare al nostro proposito, se bene non pare, che il caso di Vesuuio, in niuna delle quattro sorti delli effetti già dette s'includa; nondimeno, è sottoposto alla terza; perche gl'eclissi necessariamente causati, sono poi cause di sterilità, terremoti, peste, &c. E perche, come li celesti influssi si comunicano a queste cose inferiori, è molto difficile a conoscere; e perche vna costellazione può impedire almeno in parte il significato dell'altra: si pongono questi vltimi effetti, in quanto al preuederli, trà li secreti della natura, che solo da qualche grand'ingegno si possono del tutto sapere; come si dice di Talete Milefio, che preuidde vna gran sterilità d'oliue, e così si comprò a credito, auanti la sterilità, tutto l'oglio del tuo paese; e non vendendolo

se non in quell'anno sterile, da Filosofo dispregiato per la pouertà, diuenne ricchissimo; se bene subito lasciò ogni cosa per filosofare. Anaxagora sopradetto predisse, che dal Cielo douea cadere vn gran fasso, come auenne, legi Plinio, & vn gran Astrologo mio amico, che in questa Città è morto, detto Geronimo Parisio, essendoli stato fatto vn incontro dal Collegio de Dottori nella sua patria di Fermo; li minacciò, che quanto prima li faria venir la peste; come in effetto li venne, quando per l'Astrologia haueua predistò; e così acquistò con l'honore, anco denari medicando. Hor questi, e simili effetti, ancorche Dio riueli, come fù la sterilità d'Egitto, che riuelò a Gioseffo; si possono anco predire, se bene non con equal certezza per scienza naturale. La onde Methodio Martire, (del quale dice S. Geronimo, che hebbe molte reuelationi del principio, e fine del mondo) scrisse, che Yonico figlio di Noè, inuentò l'Astronomia; con la quale predisse il principio, e progresso delli quattro Regni, che son stati nel mondo, cioè primo de Caldei, secondo di Persiani, terzo di Greci, & Alesandro 4. quello, che adesso è de Romanis de quali Daniele poi hebbe più alta riuelatione, sotto la visione della statua composta di quattro metalli, con li piedi di terra al Cap. 2. E delle quattro bestie, vna delle quali era senza nome con diece corna al Cap. 7. con esplicar, che l'ultimo Regno, che è hoggi de Romani, finirà, quando sarà diuiso in dieci Regi, che significano le diece dita de piedi terrei della statua; e diece corna della bestia senza nome.

Ma benchè Yonico per via naturale potea preueder questo, non si deue credere, che arriuassee alla certezza, e specialità di vna minima riuelatione diuina: e se pure vi arriuò, fù, perche hebbe da Dio il dono della sapienza; con la quale agiutò l'Astronomia, sincome adesso la fede agiuta alla Filosofia. Legi bene il *Cameracense cit.* doue dice così: *Quatuor fuere Regna principia Orbis, iuxta*

qua-

quatuor Orbis partes, de quibus prophetauit Daniel, & Tonicus prädifferat secundum Methodium dicentem, quod Noë natus est filius 1000. anno tertiæ Cæliadis Tonicus, cui dedit 300. anno Noë dominationes, & amittit eum in terram Eithã & intravit, usq; ad Solis Regionẽ, hic accepit à Deo donũ sapientiæ, & inuenit Astronomiã, à quo Nembroth x. cubitorum gigas eruditus est, & accepit ab eo consilium, in quibus regnare posset. Iste enim Tonicus quosdam futuros euentus prädifferat, & maxime de ortu Regnorum quatuor, & occasu eorum per successionem, & prädixit qui primi regnarent de Cham, de quo Belus descendit post de Sem Medi, Persi, & Græci, post de Iapbet Romani. Ideo Nembroth sollicitatus alios ad dominandum, cui acquieuit Cham, & regnauit inter eos in Babilone.

Ecco come non essendo vna verità contraria all'altra, concorda la vera Astronomia con la theologia, e se il caso di Vesuuiò fù riuelato, non perciò fù miracoloso, e si potea preuedere per via naturale, come la morte d'vn huomo, si può reuelare à qualche seruo di Dio: & anco predire dall' Astrologo, come insegna Medoxa in Metaph. disp. de Cælorum proprietati. 2. sect. 12. 48. Caiet. 2. 2. 95. artic. 5.

C A P. XIV.

Si risponde al secondo, e terzo argomento del Capitulo primo.

IN quanto alla duratione del fuoco, in dui modi si può dire che mai cessi: ò perche non essendo legato a materia estranea, non è necessario, che finitichi quando quella è finita; ò vero perche sempre gl'è somministrata noua materia di bruziare. Nel primo modo hò detto con S. Gregorio, che il fuoco infernale sempre dura;

dura ; ancor che questo sij per special ordine della Divina giustizia ; e dell' eternità di questo fuoco parla. *Isaia ult. Iudic. 16. Marci 9. Matthai 24.* nel secondo modo, durano qualche tempo alcuni fuochi, come quello in Aetna, in Sicilia, *Arist. 1. mete. c. 14. 15. lib. de Admi. audit. n. 35* dice, che tal fuoco non è continuo (*Ignem, qui in Lipara extat aliquando anno 16 deficere, decimo vero septimo redire refert Xenophanes. e n. 36. exhalationem Etnae, nec flammam, nec continuam esse, sed pluribus annis fieri, assueverant:* e pure da quella bocca effhala gran parte della terra, come altroue dice. Nell' istesso modo si può dir continuo il fuoco di Vesuuio, come gia si vede. E San Pietro Damiano hà parlato per similitudine, & eccesso, perche quello, che speffissime volte succede, si dice sempre succedere, e per tal frequentia disse: *Nunquam quiescis,* nè il P. S. Agost. nè Plin. nè altro disse, che il fuoco di Lipari in Sicilia sij infernale, e S. Greg. ò altro Santo, che hà parlo diceffe il contrario, resta ben esplicato nel modo detto.

Circa al non hauer luce il fuoco di Vesuuio, risponde S. Thom. suppl. *quest. 97. art. 6. ad 4.* che non conuiene necessariamente al fuoco hauer luce: onde dicono li Filosofi, che nella sfera sua non luce. Così anco in materia estranea, opaca, e terrea, come il solfo, ò quando s' offusca per qualche fumo grosso, & impuro, non hà luce; nelli quali dui modi vltimi è successo al fuoco di Vesuuio: però non è sufficiente argomento, il non hauer luce per nõ d' stingerlo dall' infernale; simile risposta dà S. Bonau. in *4. dist. 44 q. 1. n. 52. 15. dist. 50. q. 1. n. 71.*

Quì auertirei, che il fuoco quanto più luce, tanto meno strugge, perche è segno, che si troua in materia rara, che subito si brugia. E però la fiamma brugia meno del fuoco rinchiuso nel carbone, ò ferro; onde non son state quelle lingue di fuoco, che nella nubbe di vesuuio luceuano, e volauano in sù, che han spiantati tanti paesi, ma sù la materia minerale, come

fiume

fume vscita, nella quale il fuoco quanto meno luceua, tanto più Poteua. S'aggiunse l'esalatione infocata, quale suol fare gran fracassi; perche nelli tuoni, che calcano, non è il tuono, ò lampeggiare, che soffoca non brugia gl'huomini, senza che vedano lampeggiare, ò sentano tuonare: ma è l'esalatione infocata; così si son visti gli huomini sani, & intieri subito morti, come di tuono nel caso di Vesuuio. E si come il tuono incenerisce più le cose dure, che li fa resistéza, che le porose, et aperte, che fan passare la sua esalatione, onde molte volte incenerisce le spade, e non tocca la vagina, incenerisce l'ossa de corpi, e lascia la carne intiera; così molte cose fiacche, e porose come legni, botti son restate intiere in questo incendio; parlando di quelle, che non furono couerte di materia terrea; e le pietre viue, e marmi sono inceneriti.

In quanto al terzo argomento, non fù gran cosa, che in vn subito brugiasse il fuoco di Vesuuio sì, per la grã copia; sì per la violenza dell'esalatione infocata: diciamo (subito) perche fù in tanto poco tempo, che non si potè offeruare.

In quanto all'ultimo argomento, S. Thomaso dice, che Isidoro non disse cò Pitagora, che l'inferno, è nella superficie della terra, ò in altra parte, fuor del centro; perche non hauerebbe detto cosa conueniente; nè còcordante con le Scritture, e Santi Patri. La conuenienza vole, come dicono il P. S. Agostino S. Greg. S. Bonau. &c. che essendo il stato de' dannati tutto contrario à quello de' Beati; se li dij vn luogo tutto opposto, che sarà il centro bassissimo; sommamente distante dall'altissima circonferenza dell'Empireo. di più l'istesso, che cauta la legerezza nelli corpi fa l'allegrezza nelli spiriti, parendo, che il spirito, per l'allegrezza habia legerezza: onde se nell'ordine suo il corpo molto graue, pende sempre al luogo molto inferiore, così al spirito molto mesto, se li deue cosa molto bassa, e però alla
sommo

sonna allegrezza, e legerezza de Beati corrisponde la grande altezza del Cielo; & alla gran tristezza, e ponderosità de' dannati la gran bassezza del Centro.

Delle Scritture vi è *Apoc. 20. non est aliquis inuentus in Caelo, neque in terra, neque subtus terram qui aperiret librum* nel terzo luogo numera l'inferno, non solo dentro, ma sotto la terra, cioè nel centro, & *Matth. 12. filius hominis fuit in corde terra*, la Glosa esplica, che Christo discese nell'inferno, che si chiama core della terra, che è il centro: perche si come nell'huomo dal cuore pigliano forza, e misura l'operationi animali, e spiriti, così dal centro, si tirano tutte le linee alla circonferenza, S *Bonau. cit.* e gl'altri Santi Padri dimostrano questa verità per il nome d'inferno, cioè parte inferiore; perche assolutamente parlando, o per antonomasia; il centro della terra, è più inferiore, e così intendono quel *Salmo 85. eruisi animam meam ex inferno inferiori*, non serueua replicare inferiore, se l'inferno non fosse il più lontano luogo dal Cielo, legi il *P. S. Agost. retract. cap. 24. in fi. S. Greg. 4. Dialog.*

Il dire, che il centro non è capace per tanti corpi de' dannati; è vano, perche, come dice S *Bonau.* tutti gli huomini passati, e presenti, forsi non empiriano la millesima parte della terra, come dimostrano le gran concacità, che riceuono tante acque; e se pure il *Matematico* pensa misurar la terra, e l'Inferno; non potrà misurare la potenza di Dio, alla quale appartiene, dar capacità per li corpi de' dannati. Onde dicono li Dottori, che nel Giudicio anco il purgatorio seruirà per Inferno; ma non si dirà mai il Cielo così stretto come l'inferno, che si possa dir pieno di pienezza locale; ma si dice pieno per la bellezza, e consolatione, come si dice Cielo pieno di stelle, ancor che queste non sijn più di 1022, secondo gl'Astronomi.

Et ancor che si dicesse, che l'inferno non stij nel centro non sequitaria, che sij sboccato il suo fuoto; se non

ne mostrasse gl'effetti, e le proprietà già dette .

C A P. XV.

Delle cause della ruina del Vesuvio, secondo gl' Astrologi .

A Ristotile citato nel Cap. X. determinando, che li terremoti si causano principalmente da corpi celesti; diede da pensare a gl' Astrologi, quali sempre considerano la causa principale, e con ragione, perche a questa, e non all' istrumeto si attribuisce l'effetto d. *Phis.* Ma prima di vedere l'opinione di Astrologi, bisogna concordare Aristotile con se stesso, e con Tolomeo, perche nel terzo delle *Metheore* sopra cit. dice, che succedono li terremoti circa l'ecclissi della Luna, e non nomina l'ecclisse del Sole, quale opera più, che molti Lunari, come dice Halli sopra Tolomeo 2. quadri. e poco inanzi hauea detto, che il moto del Sole nel Zodiaco è causa, che non in ogni parte del giorno, e quarta dell'anno, equalmente succedano li terremoti; di modo, che Aristotile par contrario a se stesso e a gl' Astrologi.

Risponde Alberto Magno, che il Filosofo intese due cose, prima, che l'ecclisse non opera doue non apparisce; seconda, che quel che disse dell'ecclisse lunare, maggiormente intese del solare; nè li parue necessario esprimerlo. Io anco credo intendesse la terza, che se bene il solare causa più terremoti, che il lunare, nondimeno questo alle volte determina l'effetto del solare, o di altra costellazione maggiore; però disse: *Aliquando circa eclipses Lunae; non disse: Semper, et ab eclipsi;* perche essendosi già generati, e disposti molti spiriti sotto terra per virtù del Sole; con la freddezza poi della Luna eclisata, patiscono maggior contrarietà, e così violentati fanno tremare la terra.

Visto

Visto questo, alcuni Astrologi attribuiscono l'effetto all'eclisse del Sole antecedente, nell'istesso anno 1631. Ottobre die 24. hora 18. minuti 35. p.m. polo 41. di Napoli; ma questo è contra Aristotele, Ptolomeo, e gl'altri; perche tale eclisse fù sotto terra, e si bene Leouitio dice, che l'eclissi sotto terra fanno qualche effetto, per hauerlo lui sperimentato, io mi contento errare, con li Precipi della Filosofia, & Astrologia. Tanto più, che vn istesso effetto, si può attribuire a molte costellazioni per l'vniuersalità di causare, che è nelli Cieli; onde molte volte si erra, pensando, che vna stella habbi fatto il male, nel quale lei non colpa.

Altri dissero, esserne stato causa l'eclisse lunare dell'istess' anno in Nouembre die 8. ho. 12. 7. al detto polo; ma non hanno esplicato, come secondo Tolomeo, tale eclisse deue cominciar l'effetti suoi circa li 20. di Maggio futuro, essendosi fatto vicino al mezzo del Cielo. Onde si vede, che costoro parlano à caso, e mandano in luce le oscurità.

Non vorrei in ciò dir la mia opinione; ma sentire li molti, & eccellenti Astrologi di questa Città; tanto più, non stimandosi da tutti (se bene non suri dell'istesse virtù) il trattar Astrologico, conueniente ad huomini di ogni professione; ma per l'vtilità grande, che apporta alla republica la dottrina degl'eclissi, approuata da S. Chiesa, non cesserò di discorrere sopra Tolomeo; sopra il quale in moltissimi luoghi discorre S. Th.

C A P. XVI.

Opinione propria circa la causa celeste del caso di Vesunio, con vna notabile dottrina Astrologica.

LA vera causa celeste delle miserie sopradette, son state due eclissi di Luna, nel medesimo anno 1631.

vno alli 15. di Maggio. ho. 8. 24. m. post. m. Neap. l'altro
 all' 8. di Nouembre ho. 12. 7. m. post. m. dell'istesso polo, e
 per proua di questa opinione, è necessario, che apporti
 e proui vn'altra.

Dico dunque, che non hò possuto mai conoscere per
 totalmente vera la dottrina di Tolomeo 2. *Apoel. cap. 6.*
 circa li principij, è vigore de gl'effetti, che fanno gl'e-
 clissi, cioè, che se l'eclisse succede vicino l'ascendente,
 cominci l'effetto nelli quattro primi mesi. Se vicino al
 mezo Cielo nelli quattro secondi. Se vicino all'ocaso,
 negl'ultimi quattro mesi, & il vigore nel primo caso, si
 nella prima parte delle trè di tutte la duratione, nel se-
 condo nella seconda parte, nel terzo nella terza. Ma
 giudico verissima vn'altra regola, non del tutto repu-
 gnante a Tolomeo, e fundata nella ragione naturale, &
 è questa, che si considerino il luogo defectiuo, e le stelle
 predominanti, se sono ne gl'angoli, ò nelle case succe-
 denti, ò nelle cadenti, e si pigli il numero, e la forza del-
 testimonij; perche se sono ne gl'angoli, cominciano
 l'effetto alli quattro primi mesi; se nelle succedenti, lo
 cominciano nelli quattro secondi; se nelle cadenti nelli
 quattro vltimi mesi. E per conoscere precisamente il
 principio, mezo, e fine, si hà da calcolare la distàza dell
 promissori, in particolare del più forte, dall'angolo pro-
 prio, e per ogni mez'hora, se li darà vn mese. E per co-
 noscere la maggior forza dell'effetto, nel tempo della
 duratione si considerino li detti Signori, se sono orien-
 tali dal Sole, e nelle quarte, perche in tal caso, più pre-
 sto, e dal principio, sino al mezo della duratione, signi-
 ficano la maggior forza; mà se occidentali dal Sole, e
 per la quarta; più tardano il vigore, cioè, dalle metà
 della duratione, sino al fine; e se sono orientali, dal So-
 le, e non per quarta, ò vero orientali per quarta, e non
 dal Sole, danno il vigore al mezo della duratione.

Questa regola è naturalissima, e quasi non hà biso-
 gno di proua, nondimeno in quanto al determinare

E il

il principio de gl'effetti, corrisponde alla regola di Tolomeo. 4. quadri. cap. 2. tex. 7. doue insegnando il tempo generale delle ricchezze, dice, che si confiderino i Pianeti predominanti nel luogo della parte di fortuna, se sono negl'angoli; ò in succedenti, ò in cadèti, perche ne gl'angoli significano ricchezze nella giouentù; in succedenti nell'erà mezana; in cadenti nella vecchiaia.

Così à punto và nell'eclisse, e più nelli Pianeti predominanti, anzi dice Cardano sopra il testo citato, che se sono nelli centri, subito fanno l'effetto; donde è nata la causa di supputare la distanza temporale, d'ogni Pianeta predominante, dall'angolo proprio; e perche non può esser distante più di hore 6. però la mità d'vn hora darà vn mese. E per trouare il vigore de gl'effetti l'orientalità accelera, l'occidentalità tarda conforme insegna Ptolomeo 4. pradii. cap. 5. tex. 2 r. & altroue.

Di più questa nostra regola, e più naturale, e filosofica di quella di Tolomeo; perche posti li signori predominanti, nè gl'angoli, e nelli centri è necessario, che subito operino, particolarmente non apparendoci impedimento, e tali pianeti sono quelli, che fanno l'effetto, secondo la natura, e qualità, che imprimono, quando cercano di supplire nell'aere il mancamento di lume nella Luna; la quale in questo caso d'eclisse, e comè vn specchio, che riceue, e ripercuote l'infussi delli Pianeti, secondo la loro completionè mala, ò buona. Per il che quando questo specchio, insieme con il Pianeta vincente si troua nell'altezza dell'angolo, fa effetti più euidèti, et in vn subito. Ma se è più vicino il specchio, che il Pianeta; il specchio dispone, ma il Pianeta dà il compimento, e perfettione. E quando il Pianeta s'auuicina all'angolo, si fa l'effetto, ancorche il specchio non vi si arriuato; ma se vi arriuato, l'effetto si radoppia di modo, che sempre hà più forza il Pianeta predominante nel principiar l'effetto, e se son più Pianeti di eguale potenza, si piglia detto principio dal concorso, e significazione di tutti essi.

Da

Da qui credo sij venuto, che si attribuisca gran forza alli Pianeti, che col luogho defectiuo sono, ò con il corpo, ò per oppositione: massimamente se il detto luogho applica ad essi; 2. *Iudicio: rex. 3* 1. perche concorrono insieme con il specchio nell'angolo, & all' hora si producono effetti più euidenti, & vniformi.

Ritrouato dunque il principio, per ritrouare il vigore, niuno negarà, che il Pianeta vincente essendo orientale, hà più forza nella prima parte, è più presto: essendo occidentale nell'altra parte, è più tardi; ma con la natura mista di occidentalità, & orientalità, circa il mezzo della duratione, e molto più se il luoco dell'eclisse, concorda nella quarta, Tutte queste cose, con li sequenti esempj, e con l'esperienza s'intenderanno. *ex Tlic.*

Esempio primo.

Nell'anno 1620. die. 14. Iunij H. 14. 17. p. m. polo 42. che è l'istesso di Napoli, e di Roma secondo Magino fù vn eclisse lunare in G. 24. durò H. 4. s'oscurò tutta la Luna, li segni, e pianeti stauano così.

Casa.	Pianete.	Latitudine.
10. Cap. 25. 15.	Sol. 24. 5. Gem.	0. 9. M. A.
11. Aqu. 17. 15.	Lu. 24. 5. Sag.	1. 24. M. A.
12. Pisc. 25. 20.	Sat. 25. 33. Gem.	1. 12. M. D.
1. Tau. 15. 4.	Gio. 10. 11. Tau.	0. 2. S. A.
2. Gem. 17. 15.	Mar. 18. 43. Gem.	2. 25. S. D.
3. Can. 7. 15.	Ven. 5. 18. Leo.	3. 56. M. A.
	Mer. 3. 30. Gem.	

Per la regola di Ptolomeo essendo la metà dell'eclisse per minuti trè più vicino all'occidente, che al mezzo Cielo significò il principio dell'effetto nelli quattro ultimi mesi; e precisamente doppò noue mesi, e quattro di, numerati dalli 14. di Giugno: perche è distante dall'ascendente H. 9. 3. in equali, essendo l' hora di m. 45. 2.

F 2

e per

e perche durò 4.H. douea durar l'effetto quattro mesi, & il vigore nel terzo Triente della duratione; perche fu più vicino all'Occidente, e così il principio faria alli 18. di Marzo 1621. il fine alli 18. di Luglio; il vigore dalli 8. di Giugno, fino alli 18. di Luglio. Ma questo vigore, all' hora non s'esperimentò in quel, che significaua l'eclisse sopra Roma, come vedremo appresso.

Ma per la nostra regola, si han da determinare, prima li principali Signori dell'eclisse: e da questi, e dal luogo defectiuo, trouar il principio, e vigore dell'effetto; in questo modo.

Saturno hà grandissimo dominio; perche il luogo dell'eclisse, applica all'opposto suo; & iui lui è signore de termini; e nell'angolo sequente, hà la casa, e termini; secondo *Ptolom. 2. quad. c. 7. tex. 31.*

Marte anco hà grandissimo dominio; perche guarda la Luna d'opposto, benchè per separatione, e più platamente, che Saturno; ma al contrario, per applicatione con il moto directionale, nella parte del Cielo descendente. Marte riguarda la Luna di opposto, e questa si separa dall'opposto di Saturno, secondo *Ptolom. 3. quadri. cap. 14. con Cardano tex. 35.* Onde per l'opposto raggio, non totalmente Marte si preferisce a Saturno, benchè per l'altre dignità nell'eclisse, & angolo sequente, Saturno si preferischi a Marte, che solo hà l'esaltatione nell'angolo sequente. Ma hauendo Marte nel detto angolo sequente vna fissa stella di sua natura, la cui forza, in quanto al dominio, e di primo ordine, come il raggio, è di secondo ordine, e le dignità del terzo, secondo *Ptolomeo, e Cardano cit. cap. 7. tex. 21.* Certamente, Marte, quasi è preferito a Saturno: tanto più, che è orientale dal Sole, Saturno occidentale. Marte vicino l'ecclittica, boreale; Saturno più lontano, è meridionale. Marte vicino la cuspide seconda; Saturno più lontano. Marte tiene la fissa di sua natura, con Mercurio, che è patrone di Saturno, e Marte per casa, è triplicità: il che

non hà Saturno: dunque Marte è più potente di Saturno, vedi *Ptolomeo tex. 33.*

Giove hà qualche dominio; perche hà casa, e triplicità nel luogo defettivo, e la stella di sua natura culminante nell'angolo sequente, e forte, & orientale dal Sole; vicino all'angolo orientale, ascendendo con gradi 12. 25. di Tauro, per la latitudine meridionale 1. 12. al polo di Roma 41. 50.

Mercurio, è signore della casa, e trigono delli principali Signori, con la maligna natura di Saturno, e Marte: & anco di Giove per li termini; & è quasi partilmente, in grado Imperante con l'angolo sequente; & in trino, platico dell'istesso. Di più è orientale dal Sole, fuor delli raggi, nell'angolo orientale, nelle sue maggiori dignità, casa, trigono, e termine, nel festile di Venere, con stella regia di natura di Marte, principal Signore.

Di modo, che signoreggiano con quest'ordine: primo Marte; poi Saturno; terzo Mercurio; quarto Giove. Ma Marte, e Saturno, sono principali, e poco differenti fra di loro, e questi malefici, faccino mali decreti. Ma Mercurio, e Giove succedendo nel dominio, bene disposti, faccino decreti buoni, e come consequenti a quelli mali: perche Mercurio piglia il dominio, dal dominio di quelli malefici, & insieme con Giove li succede. Posto questo: il principio de gl'effetti si troua così.

Dal loco defettivo, e principali Signori Saturno, e Marte in case succedenti, è significato il principio nelli quattro secondi mesi; da Mercurio, e Giove nell'angoli, nelli quattro primi mesi. Vincono li più, e più potenti, nelle case succedenti; dunque nelli quattro secondi mesi, significano il principio

Ma per trouar precisamente li mesi, e giorni; perche Marte, è distante dall'angolo suo orientale H. 2. temporali, e minuti 23. cioè mez'hora, essendo l'hora temporale

rale 45. però Marte, significa il principio, doppo cinque mesi, numerando dal dì dell'eclisse. E perche questo durò H. 4. dura l'effetto 4. mesi, cioè dalli 15. di Novembre 1620. fino alli 15. di Marzo 1621. e perche Marte è orientale dal Sole, & in quarta occidentale, la maggior forza è circa il mezzo della duratione, nel secondo triente; conforme Cardano passati li primi 40. giorni, fino ad 80. cioè da 25. di Dicembre fino a 3. di Febbraro 1621.

Ma da Saturno, distante da Oriente H. 3. 13. in equali; essendo l'hora 44. e 40. significa il principio, doppo 6. mesi, e giorni 15. cioè, al principio di Gennaro 1621. fino al primo di Maggio. E perche è totalmente occidentale, dà il vigore dalla metà della duratione, fino al fine: cioè dal primo di Marzo, fino al primo di Maggio.

Dal luogo dell'eclisse; perche è distante dalla settima H. 2. 41. 40. temporali, essendo l'hora 44. 40. significa il principio, 4. giorni auanti 6. mesi finiti: cioè alli 10. di Dicembre 1620. & in fine, alli 10. d'Aprile 1621. e perche è in 4. occidentale, il vigore dal mezzo della duratione, fino al fine, cioè da 8. di Febbraro, fino a 10. d'Aprile.

Da Mercurio, e Giove, non principali, non si piglia sottile informaiione del tempo; perche si sottoscrivono alli principali; ma in quanto sono orientali dal Sole, non di quarta confermano il vigore circa il mezzo della duratione.

In questo, e simil caso, mentre li principali Signori Marte, e Saturno discordano nel principio dell'effetto; si ricorre al tempo mezo, e così il vero principio è alli 10. di Dicembre, quando Marte vno de principali, vène all'angolo; & il luoco defettiuo soprauene fra il principio determinato da Marte, & il principio di Saturno, quasi in vn tempo mezo. E la duratione fino alli 10. d'Aprile 1621. il vigore, nel secondo triente, nel quale il principale Signore, e li meno principali, Mercurio,

curio , e Giove conuengono , e precisamente , circa il mezo del triente , nel che concordano li principij del vigore, significati da Saturno, è luogo defettiuo. Il principio del secondo triente , e alli 19. di Gennaro; il mezo alli 8. di Febraro; il fine à 28. dell'istesso.

Hor ecco; come mirabilmente confronta questo tempo con l'effetto successo , e significato. Roma vecchia, è soggetta a Libra, la noua al Leone; e nel tempo di questo ecclisse , era sugetta a Sagittario ; hauendo il Principe nel mezo Cielo 11. 22. di Sagittario ; *ex Ptolomeo cit.c. 4.* & così l'ecclisse in Sagittario, significò sopra Roma; e per il segno istesso, sopra gl'huomini, in particolare sopra Regi, e pradroni, *ex Ptolomeo cit.c. 7.* E perche fù l'ecclisse , con totale oscuratione , significò effetti grandi, & euidenti, *ex Ptolomeo cit. cap. 6.* E così Marte, e Saturno predominanti , mandorono in effetto li loro maligni decreti, sopra molti Principi di Roma; e morse alli 9. di Febraro 1621. il Principe Paulo V. E circa l'istesso tempo, li Cardinali Aldobrandino, & Aquino; e tutto il Popolo, fù pieno di nouità. Deue è da notare , che vn' istesso ecclisse , a molti fà beas , & a molti male, conforme la diuersa corrispondenza, alle natiuità di essi ; il che noi non curamo esaminare più minutamente .

Esempio secondo.

Nell'anno 1631. 15. di Maggio H. 8. 24. p. m. Neapoli, s'ecclissorono della Luna parti 21. 32. per H. 3. 39. 50. il Cielo staua così, secondo Thico .

Cafe.

Pianeri.

10. Verg. 24. 50.

Sol. 24. 35. Tau.

Latitudine.

11. Lib. 22. 50.

Lu. 24. 35. Scor.

0. 28. S. D.

12. Scor. 14. 50.

& Sar. 13. 17 Scor.

2. 33. S. A.

1. Sag. 6. 55.

Gio. 9. 36. Ari.

1. 10. M. D.

F 4

2. Cap.

2. Cap. 5.50.	Mar. 22.27. Ari.	0.52.M.A.
3. Aqu. 15.50.	Ven. 15.57. Gem.	0.56.S.A.
	Merc. 26.15. Tau.	0.12.S.A.

Secòdo Ptolò. l'effetto di quest'ecclisse, douea cominciare nelli 4. primi mesi, perche la Luna fù vicino all'Oriente; e precisamente alli 15. di Giugno: e durare fino a 4. d'Ottobre, secòdo, che durò l'ecclisse. E la maggior forza douea essere, nella prima parte delle trè; cioè da 15. di Giugno, fino a 22. di Luglio, lasciando le frattioni, che in tali casi poco vagliono. Ma non hò potuto osservare, che effetto habbi prodotto in Napoli questo ecclisse a tal tempo, secondo quello, che sopra questa Città significò. Ne douea esser effetto oscuro, che non si potesse notare; perche l'oscurità della Luna fù grande, secondo *Ptolomeo cap. 7. cit.*

Adeffo, per la nostra regola determiniamo li pianeti vincenti. Marte hà grandissimo dominio; perche nel luogo defettiuo hà la casa, e triplicità, e nell'angolo sequente, possiede vna fissa illustre di sua natura; di poi Marte è nelli termini proprij, & in sua esaltatione, totalmente orientale, diurno, in segno mascolo.

Gioue, nell'angolo sequente tiene la casa, e termini; e partecipa nella fissa. Mira il luogo defettiuo di Trino; benche molto platico: stà nelli suoi termini, totalmente orientale, cioè dal Sole, è quarta, vicino al centro della quarta, più di marte; ma non si preferisce à Marte, si perche stà in gloria di quello, & è più distante dall'eclittica, sì anco è più, perche non hà le sue forze maggiori nel luogo defettiuo, come hà Marte: ma nell'angolo sequente *ex Ptolom. cit.*

Mercurio pretende come à Gioue; perche il luogo defettiuo applica al suo opposto; qual raggio uale più di molte dignità, come si disse con Cardano. Ma stà nelli termini di Marte principal Signore; e con le Pleiade Martiali, combusto, Occidentale dal Sole, e mal disposto.

Saturno, comunica nel dominio, essendo vicino alla Luna, con la fissa lucida della bilancia, di seconda grandezza, Saturnina, e Martiale; ma la luna si separa da esso; è retrogrado, in casa di Marte.

Di modo che il principal Signore è Marte, poi Giove, poi Mercurio, poi Saturno, e Giove contende con Marte per il dominio. Marte fa decreti mali, Giove buoni; ma dependenti dalli mali di Marte, conforme è a lui soggetto, Mercurio, e Saturno sequitano Marte, come si caua dalle cose dette nel primo esempio.

Hora in quanto al principio dell'effetto; Marte in succedente, lo significa nelli secondi 4. mesi; Giove angolare nelli primi. il luoco defectiuo cadente nell'ultimi. confronta con Marte Saturno, e con la Luna, Mercurio. Marte vince ma per concordarli tutti, bisogna considerare, che la forza del luogo defectiuo, è eguale a quella di Giove; e però pigliaremo il tempo mezo, tra il determinato da Giove, & il determinato dalla Luna, che caderà nelli secondi 4. mesi, determinati da Marte, che porta seco il carico d'accordare tutti gli altri; e poi tra questo tempo mezo, e quello determinato da Marte, si farà l'altra comparatione; perche Marte tira a se ogni potenza.

Marte è distante, dal suo angolo, hore temporali. 2. 7. essendo l'hora m. 48. 4. che sono per il principio dell'effetto mesi 4. e giorni 8. doppo l'eclisse; cioè alli 24. di Settembre, e perche durò l'eclisse. h. 3. 40. è il fine a 13. di Genn. 16; 2. e perche è Orientale dal Sole, & 4. fa la maggior forza, dal principio fino al mezo della duratione, cioè da 24. di Settembre fino a 18. di Nouembre.

Giove è distante dall'angolo, hore temporali 1. 11. essendo l'hora m. 48. 4. onde assegna il principio, doppo due mesi, e 13. di, cioè a 26. di Luglio, & il fine a 15. di Nouembre; e perche è del tutto orientale, ha il vigore dal principio fino al mezo, cioè da 16. di Luglio, fino a 23. di Settembre.

Il luoco defectiuo, e distante dal mezo Cielo. h. 4. 35. essendo l' hora inequale m. 48. dunque da il principio, dopo 9. m. si, & 12. giorni, cioè circa li 27. di Febraro 1632. il fine à 16. di Giugno, il vigore dal principio, sino al mezo, perche è in 4. orientale, cioè da 27. di Febraro, sino à 27. d' Aprile.

Mercurio poi, e Saturno occidentali dal Sole, e non di 4. dando il vigore nel mezo della duratione, cioè nelli secondi 37. giorni di tutta la duratione.

Hor il tempo mezo, per il concorso di Giove da vna parte, e del luoco defectiuo dall'altra; cioè tra li 26. di Luglio 1631. e li 27. di Febr. 1632. sarà precisamente 12. di Nouembre 1631. che casca nelli secondi mesi determinati da Marte? Ma concorrendo questo principio, col principio determinato da Marte, per esser vn poco distante l'vno dall'altro; il mezo sarà li 18. d'Ottobre; & in questo tempo, è il vero principio dell'effetto, più vicino al tempo di Giove secondario Signore, che à quello del luoco defectiuo. il fine sarà alli 6. di Febr. 1632.

In quanto al vigore, perche Marte, Giove, & Luna conuengono, sarà dalli 18. d'Ottobre sino à 13. di Dicembre, e perche Saturno, e Mercurio discordano alquanto, si sentirà la forza, nel mezo del 2. triente; quale perche comincia dopo li primi 38. giorni, cioè dalli 25. di Nouembre, e finisce à 2. di Gennaio; tiene il mezo nelli 13. di Dicembre, doue è la più gran forza dell'effetto.

E cosa anco mirabile, che nelli 10. di Dicembre, casca il tempo mezo frà Marte, & il luoco defectiuo, nel quale si radoppia l'effetto, perche il specchio comincia à toccar l'angolo, conforme la regola da noi data.

Hor vediamo, come confronta l'esperienza con la dottrina. Napoli è soggetta all' Ariete igneo; e perche in esso si trouano li dui principali Signori Marte, e Giove, non è dubio, che questo eclisse, significò sopra que-

questa Città. il segno Equinoziale dice Ptolomeo, Cardano, & c. significa sopra il stato delle Leggi, Cerimonie, Signorie, Entrate publiche Iurisdizione, Reformatione di viuere, e sopra tutto quello, che include generale mutatione. li significati poi maligni di Marte, e benigni di Gioue, e cosi de gl'altri Pianeti, non serue, ch'io esplichì, perche ogn' Astrologo li sà. Ma come quelli di Gioue sijno stati mescolati con quelli di Marte, e dependenti da essi, lascio considerare à quelli, che l'han patiti, ò vero offeruati: perche non è à me lecito scriuerli. solo dirò questo. Più che mai all'hora si viddero speditioni di guerra; in fine il Monte di Somma li 15. di Decembre superò se stesso, col foco di Marte, e miserie di Saturno; e si vidde in Napoli vna reformatione, & offeruanza in vtitata delle leggi, con diligenza, e prouidenza de Governatori, in agiuto dell'impoueriti dal fuoco, conforme significò Gioue. non intendo, che gl'Astrologi Catholici, dalli quali si cauano queste significationi credano, che il ben fatto in Napoli, totalmente dependa dalle stelle, se nõ volessero apertamente delirare: ma che li Cieli, mostrero tutti col timore di morte, dal quale subito suol sequitare la diuotione, e questo è, che li Theologi approuano, che le stelle operano in soggetto disposto. anco nelli Gentili sogliono per simili pericoli, inclinar le stelle à chiamar Dio in agiuto, e più che mai offeruar le leggi de Tempij, e far cose giuste; ma quello, che fa l'huomo di merito, per la vita eterna, non è soggetto alle stelle: ma alla gratia diuina.

Esempio terzo.

L'Altro ecclisse di detto anno, fù di Nouembre 8:
H. 12.7. p.m. Neap. durò H. 4. 17. s'oscurorono p.
18.49. il Cielo staua cosi, *ex Thico.*

Cafe.	Pianeti.		Latitudine.
10 Tau. 15.0	Sol. 16. 16.	Scor.	11 Gem.

11	Gem. 24.0	Lu. 16. 16.	Tau.	0. 17. M. A.
12	Can. 27.0	Sat. 19. 33.	Scor.	1. 59. S. D.
1	Leo. 22. 40	Bz Gio. 10. 50.	Ari.	1. 34. M. A.
2	Verg. 6.0	Mar. 14. 10.	Leo.	1. 44. S. A.
3	Lib 11.0	Ven. 20.30.	Sag.	4.50. M. A.
		Bz. Mer. 7. 0.	Scor.	0. 1. S. A.

Secondo *Ptolomeo*, perche fù vicino al mezo Cielo, significa il principio dell'effetto, nelli secondi quattro mesi, e precisamente nelli 23. di Maggio, & il fine a 31. di Settembre, il vigore dalli 5. di Luglio, sino a 17. d'Agosto.

Ma secondo la nostra regola, già è fatto l'effetto, e per proua determiniamo li Signori.

Venere, nel luogo defettiuo hà casa, triplicità, e termine. nell'angolo sequente l'aspetto trino, libera da mali.

Marte, è più potente, considerando l'ordine del dominio, sopra detto di *Ptolomeo*, e *Cardano*; perche nell'ascendente tiene la fissa regia di sua natura, e comunica con l'orbe; di più hà il terzo grado di triplicità. Si troua vicino al grado della coniuntion magna di Saturno, e Gioue, che fù alli 7. di Leone a 17. di Luglio 1623. Nel luoco defettiuo hà il raggio quadrato destro, è orientale dal Sole, e quarta, ascendente, Venere in descendente; lui è boreale, Venere merid. lui più vicino di Venere all'ecclittica, è in segno igneo di sua similitudine, muta col Sole la casa, riceue Saturno, anzi Gioue, che è parron di Venere, riguardàdo ambi doi di Trino.

Saturno anco supera Venere, perche al suo opposto applica la Luna, con la quale tiene vna fissa verticale, destro lato di Perseo, che media con gr. 16. 35. di Taurus. Riceue Venere nelli suoi termini, secondo *Ptolomeo*: nell'ascendente hà li termini, & il raggio quadrato, è angulare, diurno boreale in quarta orientale, nell'apogeo del suo epicyclo, più vicino all'ecclittica di Venere, di modo, che auanza Venere, e se non fosse, che Marte è esal-

è esaltato sopra di esso, li leuaria il principato .

Gioue, nel luoco defettiuo hà la stella verticale, e li termini: nell'ascendente hà la fissa, e triplicità; ma è in potestà di Marte B. cadente, occidentale, notturno, meridionale.

Di modo, che l'ordine de Signori è tale primo Marte, poi Saturno, poi Venere, poi Gioue. Li dui primi sono principali, e quasi equali, Venere fa effetti buoni, dependenti da Marte, e Saturno: Gioue sequita Venere.

In quanto al principio dell'effetto, Marte in cadente, ne gl' vlrimi quattro mesi; Saturno nelli primi, col quale confronta il luogo defettiuo, e però vince per li quattro primi mesi. E per trouar il vero tempo vediamo, che Saturno, è distante dall'angolo 26. 22. di hora temporale, che costa d'H. 1. 10. E però significa il principio douer essere 17. di doppo, cioè a 25. Nouembre, e perche durò l'ecclisse H. 4. 17. il fine sarà all' 11. d'Aprile 1632. E perche Saturno, è occidentale dal Sole nõ di quarta, dà il vigore nel secondo triente, cioè nelli secondi 45. giorni di tutta la duratione, cioè dalli 9. di Gennaro, fino a 19. di Febr.

Marte è distante dal M.C. hore inequali. 5. 33. essendo l' hora 1. 10. e così principia l'effetto doppo dieci mesi, e mezo; cioè alli 21. di Settembre 1632. il fine a 7. di Febraro 1633. e perche è tutto orientale, dà il vigore, dal principio fino mezo della duratione, cioè fino all'ultimo di Nouembre 1632.

Il luoco defettiuo dista dal M.C. 4. 2. essendo l' hora 1. 10. significa il principio doppo tre giorni; cioè all' 11. di Nouembre, il fine a 13 di Marzo 1632. e per la quarta orientale, il vigore da principio fin al mezo, cioè fino alli 11. di Genn. 1632.

Venere dà il vigore al secondo triente, cioè dal 1. di Marzo fino a 15. d'Aprile 1632. perche è orientale di quarta. Solo Gioue del tutto occidentale, dà il vigore dal

dal mezo della duratione fino al fine.

Hot concorrendo insieme, il principio di Saturno, col principio dato dal luogo defectiuo, cioè li 25. di Nouembre, con l' 11. dell'istesso, il mezo è 18. di Nouembre, nel quale cominciò l'effetto, essendo già venuta la Luna all'angolo, e soprauenuto Saturno; il fine à 4. d'Aprile: il vigore dalli 18. di Nouembre fino a 25. di Gennaro, come significa la Luna, con Marte in particolare, nel mezo del secondo triente, come decretò Saturno, & Venere, cioè circa li 25. di Gennaro; perche comincia il secondo triente dalli 2. dell'istesso.

Resta veder l'esperienza, anco in questo ecclisse Napoli, è soggetta ad Ariete, e per participatione a gli altri segni ignei, doue sono tre significatori, Marte, Venere, e Giove; di più il M. C. del Principe è 23. di Leone, doue è l'ascendente dell'ecclisse, in mal aspetto de luminari, e Saturno; di modo, che Napoli douea patire per questo ecclisse da Marte, principalmente: è più presto nella parte orientale, come dice Albumasar, nella quale era dispositione, & anco da Saturno: dalli quali insieme come s'è detto, dipende qualche bene, per Giove in Ariete, è patrone di Venere, che riguardano benignamente l'ascendente mezo C. del Principe.

E più cosa mirabile in quest'ultimo vigore del ecclisse, dalli 2. di Gennaro: perche in quel proprio giorno il Monte buttò in Napoli nuoua cenere, con nuoua oscurità, come se all'hora cominciasse; e poi per tutto quel secondo triente, hà sequitato con spessi terremoti, e molti del Popolo, non così a sbigottirono dal principio dell'incendio, quanto nelli 2. di Gennaro. È più circa il fine dell'istesso mese, perche si diceua publicamente, che douea Napoli in tal tempo subiffare; e che il Profeta, e diuinatore di questo; staua nelle carceri publiche; il che ancorche fusse bugia, non di meno, fece fugire da Napoli, e confessar molti, che nel principio
non

non temerono; onde sempre il timore dell'incendio, fù causa di qualche bene.

Agiutò grandemente al caso di Vesuuio, il quadrato sinistro di Marte, in 25. di Scorpione, con Saturno alli 2. di Gennaio. 1632. secondo Thicone; ma anticipò l'effetto, perche nelli 15. di Dicembre, s'vnì Marte col Regulo, sopra l'ascendente dell'ecclisse; e M. C. del Principe; & offeruai, che circa la meza notte, nascendo Marte col Regulo, si sentiuano più terremoti, & vrli di Vesuuio, e buttaua più fuoco; anzi fù notata vna gran rabia delli cani, in quelle prime notti, che mordeuano, e latrauano, e li corpi morti sotto Vesuuio, si lacerauano da cani, come ministri di Marte, e Regulo rabiosi. Similmente verso la matina, passando Marte per il nostro Meridiano. Ma perche subito fatto il male, si fè retrogrado, et alli 20. di Maggio in circa, ritorna l'istesso quadrato, durando qualche reliquia di detto ecclisse, non è possibile, che il Vesuuio per hora del tutto si quieti; ma potrebbe essere doppo l'effetto anco Martiale di questo quadrato, quale sempre significa, e fa male stabile; perche occorre nelli segni fissi, e li pianeti sò poderosi.

Ecco come confronta la nostra regola con l'esperienza nè serue, ch'io la lodi, quando che la verità ancora nuda piacerà a chi la cercha senza emulazione. Resta ancora esplicata la causa principale del Vesuuio; cioè, che furono dui ecclissi di Luna antecedenti.

C A P. XVII.

Dell'altre costellazioni generali, che poterono concorrere al detto caso di Vesuuio.

Essendo l'effetto delli detti ecclissi, causato in Vesuuio, da numerarsi frà l'insigni e grandi; non si può negare, che non sij causato da Pianeti grandi, e tardi

di; anzi da questi più di tutti come dice Mescahalach *de reuolut. anno. cap. 6. 9. & 10.* nel che concordano tutti gl' Astrologi, anzi *Arist. 2. phys. & 5. Met. cap. de causa*, doue dice che de gl' effetti particolari, son cause particolari, le delli vniuersali, son cause vniuersali. Il che applicato al nostro proposito, vuol dire, che gl' effetti, che comprendono poco tempo, si fanno da pianeti minori; che nel moto spendono poco tempo, e determinano le mutationi generali, che durano gran tempo, fatte da pianeti tardi, e grandi, quali pian piano, causano le loro grandi alte rations nel mondo; che molte volte gli huomini d'vn secolo veggono di esse il principio, e quelli de gl'altri secoli il fine; come dice delle Terre d'Egitto *Arist. 1. Meteor. cap. 14.* onde l'effetti cosi generali, non sono troppo euidenti, però Ptolomeo non ne trattò, come dice Cardano *in quadri. lib. 2. cap. 1.* ma come ho detto, l'efficacia loro, è particolarizzata, accresciuta, o diminuta, dall'altre costellazioni più spesse, come sono gl'eclissi; anzi mai li pianeti tardi, fanno effetti euidenti nelle loro coniuntioni, se queste non sono riguardate dalli luminari come dice Hali *in quadrip. lib. 2. cap. 3. virtus Saturni, & Martis quando iunguntur in Cancro, & virtus Saturni, & Iouis cum in aliquo signo iunguntur, non habet vim, nisi ligetur cum eis virtus Solis, & Luna, & si rem aliquam operabuntur erit debilis, & modica durabilitatis*, di modo, che li luminari con gl'aspetti loro, & Eclissi, determinano l'altre costellazioni, e però ad essi propriamente s'attribuisce l'effetto, & alla domanda fatta della causa, non si risponde bene per la commune a molti effetti; ma per la più vicina; come si caua da *Arist. nelle predicationi cap. de substantia, & da S. Thom. ibi.*

Con tutto ciò, vogliamo vedere, in che terminé sono l'altre costellazioni più generali, per compimento della dottrina; sopponendo, che la figura della creazione del mondo sij, come insegna Albumasar *tract. 5. diff.*

7.º il *Cameracense lib. 1. concordia.*

La massima congiunzione delli trè pianeti superiori, Saturno, Giove, e Marte, che succede ogni 224. anni fù al 1569.

La congiunzione di Saturno, e Giove in Ariete, che si fa ogni 690. anni, e si dice ancora maxima da molti, in ordine sarà l'ottava, più à noi vicina, alli 1693 e trà questi anni, e li già detti 1569. è mezo puntualmente l'anno 1631. quale piglia significazione dall'vna, e l'altra congiunzione con grandissima forza da mutar il mondo; perche mai son successe queste congiunzioni, senza grandissime, & vniuersalissime novità; come insegna Leopoldo, Albumasar, Messahalach, Halà, Cardano, il Cameracense con gl'Altri.

Di più l'orbe magno, che si fa ogni 360. anni, adesso è in ordine il 18. nel segno di Leone, col dominio della Luna, secondo il calcolo di Henrico di Machinia; e quanto prima cominciarà il 19. in Vergine col dominio di Saturno, nell'anno 1679. e tra questo, e quello della congiunzione, viene per mezo il 1628.

E se consideriamo le 10. reuolutioni Saturniali, che si fanno in 300. anni, delle quali fa gran caso Albumasar *tract. 2. de mag. coniu. diff. 8.* trouaremo, che il principio delle 10. vltime fù al 1489. & il mezo d'esse, sarà al 1639. in circa, e così concorre il significato di queste, con quello delle congiunzioni dette, circa il tempo istesso; però non è marauiglia, che nell'età nostra vediamo tante guerre, pesti, ruine per fuochi, terremoti, & altre miserie, dalle quali dobbiamo pregar Dio ci liberi per l'auuenire:

Vltimamente nel 1623. à 17. di Luglio fù l'altra congiunzione di Saturno, e Giove in 7. gradi di Leone, ascendendo al polo 42. gr. 24. di libra, e tutti gl'altri angoli essendo segni mobili; Marte offendendo il Sole di opposto, e la Luna di quadrato da Capricorno, sua esaltatione, riguardando di Trino la detta congiunzio-

G

ne

ne; di modo , che ogni cosa determina per guerra , e fuochi sopra le regioni sugette al Trigono Igneo . L'altre particolarità si remettono all'eclissi, & altre minori costellazioni, conforme potrà giudicare ogni diligente Astrologo . Conferma questo mio discorso il gran Thicone, *p. a. progym.* del quale m'ha fatto accorgere il dottissimo Auuocato Signor Gio. Battista Castellano Romano, doue dice per sua conclusione; che siccome la stella noua, offeruata da Hypparco , significò l'inclinatione della monarchia Greca, e l'esalatione dell'Imperio Romano; così quella molto magiore, che fù vista di nuouo, nella costellazione di Cassiopea, nell'anno 1572. e disparue nel 1574. causerà effetti rarissimi , grandissimi , e subitanei , e perche prima comparue col color giouiale, poi Marziale, significò destructione , ò alteratione di sette; di modo che quelli , che all'apparenza si stimano degni di riuerenza Religiosa, Sacra, e Giouiale , sentiranno il fine loro ; tanto più , che era vicina al coluro dell'equinottij . E perche quasi da tutta la Terra si poteua vedere , & era altissima in ottaua sfera , farà mutatione vniuersale per molte ragioni , in particolare per quelle, che sono dal equinottiale al polo artico; e per la detta altezza significò quasi sopra tutti li Regni ; e con gran lunghezza di tempo. Ma quando cominciaranno questi effetti, lo caua dalla distanza , fra la massima congiuntione , che fù nel 1583. nel fine d'Aprile circa gradi 21. di pesce , doue finì il Trigono aqueo; & il luogo della stella in sette gradi d'Ariete; onde misurando il tempo , secondo l'ecclittica , sono anni 48. dopò l'apparitione della stella ; quando significa il principio dell'effetto; ma perche il Trigono Igneo, del quale fù come messagiera detta stella (dice Thicone) mostra il suo fuoco circa il 1632. però circa questo tempo significa il principio dell'effetto , e molti di quelli, che sono viui, vederanno l'alterationi del mondo. In quanto al Trigono, si hà da notare, che questo è il settimo

mo igneo dal principio del mondo, & il primo, terzo, e quinto, causerono grandi, & vniuersali beni; come gl'altri, gran mali; alternatiuamente doppo il bene succedédo il male. Adesso il settimo, che cominciò al' 1603. in 11. di Sagittario, douerebbe causare gran bene; hor non si sà se quel bene, ò quella pace, che sarà auanti il Giuditio, come predissero Michea. 4. Ezechie. 11. Elaia 60. ma son di gran momento queste parole di Thicone: *Ominino itaq; instare mundanarum rerum inuersionem, tam quo ad Religionis, quam rerum publicam administrationem ex hac stella, eiusq; cum Trigono nono familiaritate auguror. Ventum ad supremum est, patientur summam ruinam, qui Deus in Calis regit, & reges omnia terris.*

Di più, perche nel tempo del nouilunio detta stella, era sopra il meridiano di Ruffia, ò Moscouia, vicino Finlandia; la prima, e principal causa di dette turbationi del mondo sarà da Ruffia, Tartaria, ò altre parti vicine. E così si puol intendere, quel loco d' *Ezechiele* 38. e forse anco d' *Esaià* 17. & 56. e di *Michea* 5. doue si parla di Gog; e così quello dell' *Apocalisse* 20. doue anco si parla di Magog. perche li Sciti furono detti Magoggi, come dice *Gioseffo* dell' antichità lib. 2. cap. 11. e Moschouia, Tataria, & altre parti vicine, si comprendono sotto li sciti, come dice *Ptolomeo* 2. quadrip. cap. 2. e li Moschouiti anco si dicono Iberi secondo *Gioseffo* cit. ma non sono come lui dice, li Spagnoli, perche questi non habitano verso Settentrione, come qui sotto intese la Sibilla; è più confronta Hibernia con Yberia. Vcirà dunque da queste parti vn Capitano, che farà gran stragge nel resto d' Europa, e finalmente con li suoi farà ammazzato, & il mondo si quietarà.

Questo par, che si confermi bene, con vn oracolo antichissimo della Sibilla Tiburtina, trouato in vn monte di Heluetia, nell' anno 1520. qual dice così.

Orietour Sydous in Europa supra Xberos, ad magnam septentrionis domum, cuius radij Orbem terrarum ex improvis
so

o illoustrabunt. Hoc uero erit tempore desideratissimo, quo mortales positeis armis onanimeis complectantur. Certabitor quidem varieis per dioturni interrigeni occasione studiis. Coi Imperij habena tradantur. Sed vincet tandem auiti sanguinis propago, qua eotiq; armorum ut progredietur, donec fatis contraria fata obstiterint. Nam eodem ferè tempore, hoc demorso sydere, coeuum quoddam eius lumen longe ardentioribus mauortis ignibus exardescens, Antipodum finibus. Occludet Imperium; at prius bouic soummittet ceruices Gallia. ad eius genoua soupplex atrahatit classibus Britannia. Italia agre ad ardua scepra respitãs olli languentem protendet dexteram. Verum hocce iubar, ante diem, ingenti mortalium desiderio se ditum nubibus condet. Quo extinto, post deiros, et sanguinolentos cometas, ignouimasq; Celi faces nihil amplius totum saloutareq; erit: osq; animalibus Celi firmamentum pignantibusq; planetis, et contrarieis corfibus labefactabitur. Concurret orbibus orbis, fixa cursu auita uertentent erraticas, equabunt aqura montes. Hac omnia tãtunc erunt nox interitus, rouina, damnatio, ac eterna tenebrai.

G. S. G.

Conferma Thicone quest' oracolo con vn'altro della della Sibilla Babilonica, q'tale tralascio per breuita. E se bene noi non dobbiamo far poco caso di tale authore, è nouo Principe d'Astronomi; nondimeno, siamo obligati, pregar sempre il Padrò delle stelle, che ogni male, del quale per le sue creature ci auisa, si conuerta in nostro bene, e gloria sua. Amen.

005654367

MC

